



N. 2/2014
FEBBRAIO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

LA
FORZA
DEI
GIOVANI



IN COPERTINA
Nella forza dei giovani
il futuro della nostra
Associazione.
Nella foto un "bocia"
della sezione di Cuneo.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 I Marò e l'onore violato, di Toni Capuozzo
- 10 La forza dei giovani
- 16 I sentieri degli alpini 1914-1918
- 20 Brescia: celebrato il 71° di Nikolajewka
- 22 Gli eroi della Cuneense
- 24 Nostri alpini in armi
- 26 Aspettando l'Adunata di Pordenone
- 28 Parole attorno al fuoco
- 32 I nostri musei: Domodossola
- 33 Sfogliando i nostri giornali
- 35 In biblioteca
- 36 Incontri
- 38 Alpino chiama alpino
- 40 Dalle nostre sezioni
- 47 CDN dell'11 gennaio 2014
e calendario manifestazioni



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi,
Roberto Bertuol, Mario Botteselle,
Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli,
Massimo Rigoni Bonomo, Salvatore Robustini

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 gennaio 2014
Di questo numero sono state tirate 367.061 copie



Parole antiche sempre nuove

«Qui, noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi e per questo viene chiamato democrazia.

Qui, noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia uguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato. Ma non come atto di privilegio, bensì come una ricompensa al merito. La povertà non costituisce in questo un impedimento.

Qui, noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana. Noi non siamo sospettosi uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo. Se al nostro prossimo piace vivere a modo suo, noi siamo liberi. Liberi di vivere come ci piace e tuttavia sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino, qui da noi, non trascura il bene pubblico quando attende alle proprie faccende private, ma in nessun caso si occupa delle faccende pubbliche per risolvere le proprie questioni private.

Qui, noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticarci mai di coloro che hanno subito un'offesa. Ma ci è stato insegnato anche a rispettare quelle leggi non scritte, che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è di buon senso.

Qui, noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa dello Stato noi non lo consideriamo innocuo. Semplicemente inutile. Benché in pochi siano in grado di dar vita ad una vera politica, beh, tutti, qui da noi, siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione un ostacolo alla democrazia. Noi crediamo che la felicità sia frutto della libertà, ma la libertà sia solo frutto dei valori. Insomma, io proclamo Atene scuola dell'Ellade e proclamo che ogni ateniese deve far prosperare in sé una felice versatilità, fiducia in se stesso e prontezza nell'affrontare qualsiasi situazione. Ed è per questo che la nostra città è aperta ed è per questo che noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui, ad Atene, noi facciamo così».

Queste parole che ho voluto spartire con i lettori de L'Alpino sono parole che Pericle pronunciò 2465 anni fa, esattamente nel 451 prima di Cristo. Tempi che, inconsciamente, siamo portati a confinare negli spazi bui dell'arretratezza, nella mancanza di sviluppo, ma che, in realtà, contengono bagliori straordinari di luce e di modernità. La scienza e la tecnica ci hanno consegnato mezzi straordinari, ma abbiamo finito per consegnarci ad esse, rinunciando spesso alla forza trascinante del pensiero e della cultura. Soprattutto lasciandoci rubare la libertà più profonda, continuando ingenuamente a proclamarci senza padroni.

Queste parole me le ha consegnate una signora greca che, come molti altri suoi concittadini, vive le difficoltà che sta attraversando il suo Paese, alle prese con molte contraddizioni di vario genere. Mi ha fatto impressione ascoltarle, sia perché sono facilmente applicabili anche all'Italia, ma soprattutto perché sono parole capaci di insinuarsi nella coscienza contemporanea, come un tarlo che pone interrogativi profondi. A chi ha compiti di responsabilità sociale, ma anche al cittadino comune, spesso combattuto tra una crescente indignazione per il modo in cui è mal governato e la tentazione di rifugiarsi nel privato, come se la sua esistenza non appartenesse ad un corpo sociale.

Trovo queste parole particolarmente significative anche per gli alpini, chiamati a servire lo Stato non per privilegio, ma per spirito di servizio. Un servizio che non ha bisogno di far ricorso a titoli accademici o di altro genere per rendersi utile agli altri. Le mani e il cuore non attingono la loro aristocrazia alle grandezze convenzionali, ma esclusivamente all'ampiezza della generosità. Sapendo che è solo dal bene comune che può crescere anche il proprio.

Bruno Fasani



lettere al direttore

ONORI AL CARNEFICE

Carissimo Direttore, ritorno con una considerazione che sento di dover esternare. Il 10 febbraio lo Stato ricorda l'esodo di oltre 200mila istriani fiumani e dalmati e la tragedia delle foibe con le sue migliaia di vittime. Però una dozzina di vie di città italiane (Aci Sant'Antonio, Campegine, Nuoro, Palma di Montechiaro, Parma, Quattro Castella, Reggio Emilia, Scampitella, Ussana, Verzino) sono ancora intitolate al maresciallo Tito, boia degli italiani alla fine della seconda guerra mondiale. Il Giorno del Ricordo viene celebrato dalle autorità con una cerimonia solenne nel palazzo del Quirinale. La legge che lo istituì fu approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento italiano il 16 marzo 2004. In questa data si onorano le vittime di una strage che per troppo tempo è stata colpevolmente ignorata. Restano indelebili le ferite morali e i danni patrimoniali che migliaia di persone subirono, avendo come unica colpa quella di essere italiani.

Non basta una medaglia agli eredi per cancellare una ferita ancora aperta, non certo curata dal trattato di Osimo. Manca tuttavia la coerenza con il sacro valore della giustizia. Nel 1969 il presidente Giuseppe Saragat concesse il riconoscimento più prestigioso al leader jugoslavo Josip Broz Tito e a tre dei suoi luogotenenti, dimenticandosi repressioni politiche e pulizie etniche anti italiane. Né finora hanno avuto ascolto le richieste di revoca da più parti avanzate, con l'unica incredibile motivazione che non si può fare perché l'insignito è morto. Il Cavaliato di Gran Croce è il più importante fra gli Ordini nazionali ed è destinato a "ricompensare benemerite acquisite verso la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, dell'economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari, nonché per lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari".

Delle due l'una. O la vicenda delle foibe è un'invenzione (allora non si capisce perché la Giornata del Ricordo) oppure la concessione dell'onorificenza è stata una colossale ipocrisia consumata per interessi non dichiarabili e assolutamente incoerenti con le motivazioni indicate dalla stessa legge istitutiva. Apparteniamo ad un Paese che celebra le vittime delle foibe e allo stesso tempo continua a onorare il loro carnefice. Si è fatta politica estera sulla pelle delle stesse popolazioni che già ebbero a pagare ritorsioni

non giustificabili ma certamente successive ad altri ingiusti comportamenti e crudeltà, che ci sono state, la cui responsabilità è storicamente ascrivibile al fascismo e alla monarchia. Pensare che tutto sia stato risolto con piazzale Loreto e con l'esilio del re di maggio è una superficiale ipocrisia. Anche la nomina dei nuovi senatori a vita appare come un'anacronistica eredità di prerogative monarchiche. Antico privilegio che potrebbe esserci risparmiato, anche perché aggiunge privilegio a quelli esistenti e già ampiamente contestati.

La sintesi, amara, di questo ragionamento è che ci sentiamo scippata la sovranità e dignità di popolo. Chi ci guida ha perso la capacità di ascoltare e interpretare i sentimenti popolari. Dopo la liberazione abbiamo rapidamente dimenticato che il fascismo purtroppo era condiviso "a furor di popolo". Sembrava che nell'immediato dopoguerra l'Italia avesse imparato la lezione, ma è stata un'illusione. Abbiamo colpevolmente sottovalutato per anni il pericolo di un degrado morale che sembrava esser estraneo al nostro personale benessere. Abbiamo lasciato che prevalsero gli interessi di bottega e ce ne accorgiamo ora, perché sentiamo su di noi i morsi della crisi economica che ancora una volta, a furor di popolo, genera la richiesta di mandare a casa sia il puparo che i pupi di un teatro il cui spettacolo sempre più sembra essere solo quello dei burattini.

Se è vero che l'esperienza è la somma degli errori commessi, prendiamone atto e cerchiamo in futuro di ricordarlo.

Maurizio Mazzocco

Capogruppo di Legnago - sezione di Verona

Caro Maurizio, tu sai bene che la Ragion di Stato, insieme agli interessi economici, è spesso nemica della verità e qualche volta anche della giustizia. Non solo nel caso che tu citi, ma ancor oggi. Basta pensare ai diritti civili negati in Cina, nella più assoluta indifferenza del mondo, quello che, con la Cina, ci fa gli affari. Oppure pensa alla persecuzione dei cristiani, la più devastante in duemila anni di storia, senza che i governi europei si mobilitino minimamente per fermarla. Pecunia non olet, dicevano gli antichi. Il denaro non puzza, diciamo noi, e così tra un affare da mandare in porto e l'ingordigia istituzionalizzata, sulla pelle della gente si consumano le ingiustizie. Quella dell'Istria ieri, quella delle nuove povertà, morali ed economiche, oggi.

IDENTITÀ E CONTINUITÀ

Caro direttore, ho letto solo oggi sul numero di dicembre de *L'Alpino* gli auguri del nostro presidente nazionale Sebastiano Favero e ho particolarmente apprezzato il trafiletto che riguarda i giovani. Io faccio parte del gruppo alpini di Ozzano Monferrato e giovedì 12 dicembre siamo stati onorati della visita del presidente Favero nella cerimonia di conferimento dei "Distintivi d'Oro" sezionali.

Questo riconoscimento, creato alcuni anni fa dal nostro presidente sezionale Gianni Ravera, viene conferito a quegli alpini che si sono distinti per particolari meriti e che una apposita commissione ha designato dopo avere esaminato le varie segnalazioni di capigruppo o altri.

Nel discorso pronunciato all'inizio della cerimonia il presidente Favero, dopo parole di ringraziamento, apprezzamento e altro, aveva fatto appello agli alpini presenti e soprattutto ai capigruppo perché cerchino di avvicinare i giovani, di attirarli, di capirli più

che biasimarli perché il nostro futuro è nelle loro mani.

Con l'abolizione del servizio militare di leva è venuta meno una scuola di valori che rendeva i giovani più forti moralmente, più maturi, più responsabili, più preparati per affrontare la vita civile. Noi alpini abbiamo il dovere di cercare di colmare questo vuoto, e questo "impegno e traguardo" che ci addita il nostro presidente nazionale è lavoro da sviluppare e da tradurre in azioni concrete.

Cap. Lauro Luparia

**Gruppo di Ozzano Monferrato,
sezione di Casale Monferrato**

*Quanto ci stiano a cuore le nuove generazioni emerge anche dai servizi che abbiamo voluto dedicare loro in questo numero de *L'Alpino*. Non solo per ragioni di anagrafe, considerato che il futuro appartiene a loro, ma prima ancora per ragioni pedagogiche. Siamo sempre più convinti che lo spirito alpino abbia molto da insegnare loro. In tempi di emergenza educativa, un po' di naja, magari alpina, rappresenterebbe una "cura" formidabile per ridare anima e mani al tessuto sociale.*

UN ALPINO “ECUMENICO”

Pregiatissimo direttore, ho letto l'articolo “alpini e basco” nel numero di dicembre 2013 e la cosa mi ha rispolverato un piacevole ricordo della najà. Deve sapere che avrei preferito andare nei carabinieri ausiliari, visto che padre e nonno ne avevano fatto parte, in alternativa l'alpino... ma nel 1968 il destino mi ha portato a Roma dove ho frequentato la scuola allievi sottoufficiali dell'esercito, alla Cecchignola, quindi niente berretto rigido e niente penna sul cappello ma basco. Il basco, nessuno saprà mai quanto mi stava sulle scatole quel pezzo di sacco.

Per la mia serietà di allievo, venni a sapere per caso, da un maresciallo di fureria, che sarei rimasto come istruttore. Ero disperato ma venni anche a sapere che il capitano comandante la scuola puniva i peggiori allievi mandandoli al “freddo” in montagna e negli alpini.

Oibò, quale occasione, cominciai a rompere i ranghi, a fare cazzate e disobbedire. Fui chiamato dal comandante per rendere conto di questo cambiamento e lì venne fuori la verità. Apprezzò la sincerità e con un sorriso mi disse: “Cessa le ostilità, sarai confermato negli alpini”. Grande uomo il capitano Zani.

Negli alpini e da sergente ho preso un sacco di botte, imparai a essere uomo, alpino e non sergente, mi conquistai il rispetto di tutti. Nel mio cuore rimane comunque un pezzettino di simpatia per quel berretto basco e per quello rigido da carabiniere. Amo tutti e due questi berretti, con grande rispetto, ma quello dell'alpino... che storia e che roba!

Lorenzo Pavan

Caro Lorenzo, leggerti è stata una piacevolezza. Della gente intelligente hai la capacità ecumenica di indossare con disinvoltura tanti berretti. Negli alpini hai l'astuzia e la determinazione. Era giusto che andasse così. Mi resta solo un desiderio: vederti di persona, darti la mano e mettere a confronto la canaglia che è in ognuno di noi due.

ALPINO NELL'ANIMO

Gentile direttore, le scrivo in relazione alla lettera contenuta nel numero di ottobre di Giovanni Galeazzi di Milano e ripresa da Renzo Ronzani di Lusiana nel numero di dicembre.

Sono nato a Santa Caterina di Lusiana nell'Altopiano di Asiago e nonostante avessi espresso nel colloquio di fine visita di leva ad un colonnello il desiderio di assolvere il servizio nelle truppe alpine, motivando questa mia volontà per avere uno zio reduce dalla Russia nella mitica Julia, ho svolto il servizio militare nell'Aeronautica Militare. Sono orgoglioso di appartenere a questo gruppo, ma nel mio profondo mi manca qualcosa: la famiglia alpina.

Mi sono iscritto come socio simpatizzante nel gruppo di Santa Caterina ma cambierei il mio basco blu con un cappello alpino. Ho vissuto la mia infanzia tra giochi e i racconti degli alpini reduci dalle guerre e pensavo fosse naturale vestire quella divisa. Adesso mi permetta anche una piccola critica.

Nei vostri articoli parlate dell'Inno nazionale come cosa vostra. Volevo dire che anche l'Aeronautica ha avuto le sue vittime e che anche oggi si trova (come voi alpini) in luoghi di guerra e sorveglianza giorno e notte gli spazi aerei per la nostra sicurezza. Forse l'episodio più famoso riguarda la guerra del Golfo con la cattura del maggiore Gianmarco Bellini e del suo navigatore, capitano Maurizio Cociolone.

Penso che l'Inno unisca tutti noi e che altre canzoni in realtà celino solamente un malcontento generale, che certe persone non vogliono o fanno finta di non vedere.

Nereo Pozza - Romano d'Ezzelino

Caro alpino (nell'animo), il tuo desiderio di portare un cappello con la penna dice quanto profonda e radicata sia, nel tessuto sociale delle nostre terre, la cultura degli alpini, quasi una lingua della vita, parlata con le tradizioni e coi fatti. È comunque una cultura che si può fare propria, come già stai facendo, perché gli alpini non sono escludenti ma includenti. Con loro si è sempre di casa. Hai ragione a dire che l'Inno non è solo nostro. Ma noi non è che ne vogliamo l'esclusiva. Soltanto c'è che quando lo cantiamo lo riempiamo della nostra storia.

IL CAPPELLO IN CHIESA

Caro direttore, so di ripetere il solito argomento, ma anche quest'anno all'interno del Duomo di Milano durante l'annuale Messa per i Caduti (complimenti a tutti per la grande partecipazione) decine se non centinaia di alpini hanno indossato il cappello durante la funzione.

Io credo che i capigruppo debbano spiegare ai loro soci che non è assolutamente disonorevole togliersi il cappello in casa di altri. Altra osservazione, il mio cappello ha ormai 45 anni, ma cerco di tenerlo come l'ho ricevuto senza trasformarlo in un vetrina di medaglie ed orpelli vari, senza parlare poi degli abbinamenti più stravaganti tra distintivi e nappine delle fogge più strane.

Un caro saluto alpino ed un ricordo affettuoso ai nostri Marò dimenticati dal nostro governo.

Alberto Facciolo - Gruppo di San Giuliano Milanese

Le disposizioni sono chiarissime, basterebbe conoscerle e applicarle. Il CDN ha stilato un “cerimoniale” (è consultabile sul nostro portale www.ana.it) a cui attenersi nelle varie circostanze, anche se non c'è da farsi troppe illusioni. Come dice il proverbio, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

UNA VIA DAL NOME CONTROVERSO

Mi ha molto stupito la presa di posizione dell'alpino Bonfanti sul cambiamento del nome di una via di Pelugo, piccolissimo paese della val Rendena, da via De Gasperi a via dei Kaiserjäger. Certo, concordo con lui che cancellare un grande personaggio che ha fatto moltissimo per il nostro Trentino non è stata un'idea geniale. Al limite potevano cambiare con qualche altro personaggio, e ce ne sono a bizzeffe. Comunque che l'abbiano intitolata ai Kaiserjäger m'ha fatto immenso piacere. Temo che il signor Bonfanti, nonostante il cognome, non sia Trentino doc altrimenti avrebbe taciuto, perché in ogni famiglia veramente trentina c'è stato un Kaiserjäger padre, nonno o bisnonno. Mio nonno, che ho avuto il grande dono di aver conosciuto e di cui ho raccolto la testimonianza verbale sui fatti della prima guerra e dei tempi successivi, ha combattuto nel 1° Reggimento Kaiserjäger “Trento” in Galizia contro i russi portando a casa, grazie a Dio, la pelle. Io sono molto orgoglioso di aver avuto un nonno Kaiserjäger che, pur a guerra finita, ha dovuto continuare a combattere contro le angherie dei soldati italiani che continuavano a depredare i prodotti della sua campagna e che alle sue rimostranze loro, i fratelli liberatori, gli dicevano: “Taci tu, che sei

un vinto". Se lei, signor Bonfanti, si lamenta per una semplice, piccola viuzza di paese, cosa dovremmo dire noi, veri trentini-tirolesi, pur di lingua italiana, dinanzi alle centinaia, per non dire migliaia di nomi cambiati brutalmente, a viva forza, contro le nostre purtroppo deboli proteste, delle nostre strade, sostituendoli a nomi per niente politicizzati, come via del Golfo, via del Pozzo, via Longa, via del Vento. E lei sa quali sono, nomi che fanno rabbrivire o ancora arrabbiare i veri Trentini come: via Cadorna, Garibaldi, Mazzini, Bixio, Vittorio Emanuele, Battisti, Vittorio Veneto, Fiume, Zara, Pola, ecc, ecc. Han fatto di tutto per cancellare la nostra storia, ma, essendoci ancora molta gente che la pensa come me, vuol dire che il piano di colonizzazione della nostra terra tirolese da parte dei "fratelli liberatori" è in parte fallito. Non mi dilungo oltre, perché noi amiamo la pace, ma se ci tirano per la giacca, non porgiamo più l'altra guancia. Termino con una bella frase di Ottone Brentari, guarda caso irredentista e combattente della prima ora che, a guerra finita disse: "Sotto molti aspetti sarebbe stato bene non anettere il Trentino all'Italia, ma anettere l'Italia al Trentino, perché se l'Italia ha politicamente redento il Trentino, il Trentino, sotto molti aspetti, potrebbe redimere l'Italia" (Fra le rovine della guerra – Edizioni Sommolago). Parole più attuali che mai.

Ezio Cescotti - Arco (Trento)

Caro Cescotti, nel post scriptum alla tua lettera dici: "Penso che questa mia non verrà mai pubblicata". Perché? È una sfida? Un sottile ricatto? La coscienza di aver sparato grosso? Vedi, caro amico, io non ho paura a guardare in faccia i problemi, anche se possono presentare qualche spinosità. Tu dici d'essere orgoglioso dei tuoi avi. E hai ragione. Poi dici, però, che i veri trentini rabbriviscono sentendo nomi come Cadorna, Garibaldi, Mazzini, Bixio... E qui fai il primo scivolone. Perché non tutti i trentini erano dall'altra parte. C'erano anche quelli da questa parte. E anche questa è storia. E i loro discendenti sono veri trentini alla pari di te, pensandola esattamente all'opposto di quello che pensi tu. Cambiare il nome di una via non è un delitto, ma cambiare il nome di quella intitolata a De Gasperi, per celebrare i Kaiserjäger, mi sembra una provocazione nostalgica che non porta da nessuna parte, anzi che riapre solo voglia di contrapposizione. Perché non hanno cambiato il nome a via Longa, via Corta o via Col Vento? Caro Cescotti, è passato un secolo da quando la storia ha scombuscolato la geografia dell'Europa e ora si parla di Europa come entità politico-sociale capace di superare le piccole logiche di paese. E siamo ancora qui a sognare di tornare indietro? Sperare che succeda ancora qualche guerra per cambiare di nuovo i confini? Quell'Italia che tu vorresti annessa al Trentino è un'Italia che ha garantito al Trentino Alto Adige condizioni di vita che non esistono in nessuna altra parte del Paese. Che ha evitato spargimenti di sangue, che ha sempre rispettato i diritti delle minoranze linguistiche, facendo sentire gli italiani di lingua italiana più ospiti che padroni. Cose ben diverse da quelle accadute nella vicina Istria, solo per fare un nome. Guardare ancora indietro, solo per il gusto di guardare indietro, mi spinge a dire le parole di un famoso Maestro: lasciate che i morti seppelliscano i loro morti.

FORMA E SOSTANZA

Leggio sulla vostra rivista l'articolo relativo alla Campagna del Don e rammento quanto di quell'episodio mi raccontava mio padre che, partito con l'Armir nel giugno 1940, è tornato nel 1944. Era nei servizi automobilistici al servizio della Julia ed ha patito e sofferto quanto possiamo immaginare: è tornato con con-

gelamento ai piedi, lesioni alla vescica, "fuori di testa". Lo ricordo perfettamente per cui, quando dovetti nel 1957 giovane sottotenente, scegliere l'arma, scelsi le truppe da montagna e li feci la prima nomina nell'artiglieria di montagna (Monte Rosa, Tarvisio, Canazei, ed altri posti dove ero comandato).

Leggo la vostra rivista che arriva ad un mio conoscente che gentilmente me la regala, ed io di ciò sono contento anche se non posso "a pieno titolo" essere considerato alpino nella forma, ma nella sostanza lo sono.

Sergio Stoppa - Roma

Caro Stoppa, siamo contenti che tu ci legga, ti aspettiamo come nuovo abbonato!

UN SEGNO DI VITA

Tanti anni fa ho avuto l'onore e la gratificazione di prestare servizio militare nel 1° reggimento artiglieria da montagna: i 18 mesi trascorsi hanno lasciato in me una traccia profonda e la consapevolezza di quei valori oggi purtroppo screditati sulla strada della totale indifferenza.

Tale premessa è lo spunto per manifestare la disillusione e lo scoramento che mi hanno pervaso nel corso della mia recente visita al Sacriario di Redipuglia che custodisce i resti di oltre 100.000 militari che hanno sacrificato la loro giovane vita nelle zone di guerra del Carso. Perché? Per il totale abbandono del luogo, l'indifferenza, il non ricordo e il non rispetto: nemmeno una piccola fiammella accesa. Ma fino a quando potremo accettare questo piano inclinato che porta le nuove generazioni alla totale dimenticanza di tante vite sacrificate che, 100 anni fa, hanno portato alla vittoria l'Italia sull'oppressione straniera, consegnando una Patria ai giovani d'oggi, che non conoscono questi importanti eventi storici, se non molto marginalmente...

Ora, pur sforzandomi, riesco a capire questo atteggiamento di disinteresse su eventi di grande importanza storica, tuttavia faccio appello alla forza sana e numerosa di questo grande Paese, che è la nostra Italia, per augurarmi che, almeno in concomitanza con tutti gli eventi previsti per la celebrazione del centenario della nostra ultima Grande Guerra, venga reso onore accendendo almeno una fiammella, nei luoghi sacri di tutte le zone di guerra. È l'unica strada che nella mia modestia riesco ad individuare per il recupero, almeno visivo, della memoria: una piccola fiammella per ricordare il sacrificio di tante vite e il dolore di tante mamme.

Stefano Coda - sezione di Biella

In ogni luogo dove riposano i morti, sia esso un sacriario o una semplice tomba, dovrebbe sempre essere presente un segno di vita. Un fiore, una fiammella come la chiami tu, un qualche cosa di vivo... Non è solo un segno della nostra gratitudine e del nostro ricordo, ma è, prima ancora, un emblema del loro essere viventi tra noi, con loro presenza misteriosa e col loro insegnamento.

IL PARADISO DI CANTORE

Caro direttore, sull'editoriale de *L'Alpino* di dicembre 2013 ritorna la solita citazione del "Paradiso di Cantore". Ma quale paradiso? Non è ora di finirla con quella sentimentaloides espressione che poggia sul niente? Ma gli alpini sanno chi fu veramente Cantore? E che caratterino aveva? È ora di smontare certe trion-

falistiche retoriche che dichiarano eroi soggetti che erano semplicemente delle teste calde e che, anche di fronte al nemico in agguato, si sentivano spavalidamente immortali tanto da "lasciarci le penne".

Tommaso Magalotti - Cesena

Caro Tommaso, tu sai che il Paradiso di Cantore è solo una metafora, inventata da Maso Bisi, giornalista del Corriere della Sera, alla fine della prima guerra mondiale. Ricordando gli alpini morti in battaglia, immaginò che il generale Antonio Cantore, tra i primi a cadere sulle Tofane, passasse in rassegna tutti gli alpini Caduti. Come puoi ben capire non si tratta di una beatificazione del generale, che comunque non ci autorizza neppure a mandarlo all'inferno.

L'ADUNATA: UNA CONDIVISIONE GIOIOSA

Egregio direttore, a maggio c'è stata nella mia città, Piacenza, l'Adunata nazionale degli alpini. È stata un'esperienza meravigliosa, allegra, educativa. Gli alpini hanno lasciato la mia città migliore, più bella e più ordinata, ma soprattutto hanno migliorato noi piacentini facendoci scoprire doti che non sapevamo di avere e facendoci sperimentare la convivenza e la condivisione gioiosa. Ci hanno dato tanto e, in occasione del nuovo anno vorrei poter almeno simbolicamente ricambiare tutto quello che hanno fatto per noi. Gli alpini sono persone concrete, e io quasi mi vergogno di poter regalare loro soltanto le mie parole. Ci hanno lasciato una immensa traccia luminosa. Auguri a tutti.

Bruna Milani - Piacenza

Gentile Signora, non possiamo pubblicare le molte cose belle che ha scritto sugli alpini, ma il suo ricordo dell'Adunata, a distanza di mesi, ci conferma ancora una volta del grande impatto umano che hanno le nostre manifestazioni. Ricambiamo tanti auguri cordiali.

IL SUONO DELLA STORIA

Caro don Bruno, ho letto con particolare attenzione la lettera di Marco Baraldin che rievoca un particolare delle sue avventure durante la ritirata in Russia del gennaio 1943 nel btg. Genio alpino della Tridentina. Ha ricordato lo scontro al passaggio a livello di Nikolajewka e subito ho avuto un brivido per questo racconto. Nel lontano 1943 ero stato informato personalmente dagli stessi protagonisti, rientrati al battaglione decimati, ma sopravvissuti grazie al generale Reverberi. Infatti, con grande sacrificio di alpini, riuscirono a rompere l'ostacolo del tunnel sfondando l'accerchiamento. Il sig. Baraldin ha nominato il capitano Collo rimasto ferito e decorato con due Medaglie d'Argento. Sì, un eroe che ho avuto l'onore di conoscere perché è stato pure il mio comandante.

Nel mattino del 9 settembre 1943 alle ore 3 eravamo accerchiati dai tedeschi nell'accampamento nei pressi del laghetto di Bressanone; al mancato altolà del militare di guardia partì un colpo, da quel momento una pioggia di granate e colpi di mitra ad altezza uomo. Fu un inferno.

Il comandante Collo che avevo a pochi passi, incurante del pericolo, ritto in piedi, appoggiato ad un tronco di pino si consultava con un altro ufficiale. Strano che dei mille e più alpini coinvolti nessuno dalle pagine di questo nostro giornale abbia ricordato questo fatto.

Solo Marco Baraldin, nominando il capitano Collo, mi ha fatto rivivere il tragico momento.

Gen. alpino Giovanni Battista Beschin - Arzignano (VI)

La storia, caro generale, come nelle orchestre, si fa facendo suonare tutte le voci. Grazie anche per questa tua.

GRAZIE, DOPO TANTI ANNI

Caro Direttore, pur essendo a conoscenza del fatidico passo, leggendo sulla pag. 4 del nostro giornale di gennaio "Dopo tanti anni..." non posso che provare tanta nostalgia per un lungo periodo di collaborazione giornalistica sempre intesa a migliorare il nostro approccio con i lettori. Basile ha fatto una scelta e con lui la stessa Associazione Nazionale Alpini, personalmente ne sentirò la mancanza, tra di noi c'era molta sintonia, sincerità, franchezza e alto spirito di collaborazione. Sarebbero tanti gli aneddoti che potrei descrivere, in particolare l'impronta ironica che sapeva imprimere alle controversie che immancabilmente ci si trova sul tavolo: soprattutto sul tavolo di un caporedattore.

Ho imparato molto da lui, anzi sbaglio, da lui ho imparato tutto: sul come preparare un giornale di Sezione, sul come "leggere e riportare" un pezzo arrivato da un capogruppo o da un socio smanioso di descrivere una giornata alpina, o sul come descrivere una trasferta in occasione di un'Adunata nazionale degli alpini. Giangaspere Basile è stato il mio maestro di giornalismo.

Basile però è stato anche un vero amico e questo non potrò mai dimenticarlo e lui sa bene a cosa mi riferisco: di quelle indicazioni e di quei consigli ho fatto tesoro. Grazie direttore dell'opportunità che mi potrai concedere di salutare una persona a cui l'unica mancanza è stato il "cappello alpino". Fraternamente.

Gian Luigi Ravera

Presidente sezione ANA di Casale Monferrato

Sono le testimonianze come la tua, caro Gian Luigi, il premio più bello e meritato per una carriera giornalistica. Noi, in via Marsala, il grazie a Gian Gaspere lo diremo nel CDN di febbraio.

DIVERSAMENTE GIOVANI

Come ogni anno si è celebrato il 27 gennaio il giorno della memoria, una ricorrenza internazionale. È mirabile vedere come le istituzioni ed i mezzi di comunicazione si prodigano nel documentare e mantenere vivo quel terribile ricordo specie nei giovani, che fortunatamente non hanno vissuto tale tragedia. In questa occasione giovani studenti danno sfoggio di ciò che hanno appreso nelle scuole, a manifestazioni pubbliche che danno loro l'opportunità di recitare il lavoro svolto con il supporto degli insegnanti. Decisamente commovente notare come ragazzi così giovani abbiano svolto in maniera mirabile tale ricerca.

In contrapposizione si assiste a casi come quello accaduto ad un alpino reduce novantenne, costretto a non uscire più solo da casa perché impaurito da adolescenti che lo molestano e lo scherniscono. Lo spirito degli amici alpini ha sopperito a tale inconveniente: si sono resi disponibili nello scortare il prezioso amico. Caro vecio alpino, quale fonte inesauribile di saggi insegnamenti potresti essere per quei genitori che purtroppo non sanno più comunicare sani valori ai loro ragazzini impertinenti.

Nadia Negri - Anzola dell'Emilia (BO)



di Toni Capuozzo



L'onore violato

La vicenda che da due anni vede due fucilieri di marina trattenuti in India sotto l'accusa, mai ancora diventata vero e proprio capo d'imputazione, di aver sparato e ucciso due pescatori indiani è tra le cose più avvilenti che mi sia mai capitato di raccontare. Intanto, per l'accusa in sé. Non ho mai nascosto di conoscere e di considerare un amico Massimiliano Latorre. L'ho conosciuto in circostanze difficili, a Kabul, quando mi recavo ogni giorno, nella primavera del 2007, all'aeroporto militare per fare un servizio sugli elicotteri della Marina, a base "Pantera". Latorre era il capo della scorta che mi veniva a prendere, al mattino, a Camp Invicta, e mi ci riportava la sera. Un percorso lungo, nel traffico caotico della capitale afghana, e lungo la Jalalabad Road, una delle strade dove gli attentati erano all'ordine del giorno. Il ricordo che ho di quei giorni mi riporta alla mente quello di un professionista serio, attento, determinato e gentile. Uno che non trascurava nessun

dettaglio, cambiando ogni giorno il percorso. Ma che era capace di fermare l'auto, se vedeva una donna con il burqa, impedita nello sguardo, e trattenuta da figli in braccio e per mano, che tentava di attraversare la strada. In questo, Latorre e i suoi uomini erano esattamente quello che ho ritrovato sempre, in tante missioni all'estero: non Rambo dal grilletto facile, ma professionisti scrupolosi, pronti a battersi se serve, ma prima ancora a scherzare con un bambino, aiutare qualcuno in difficoltà. Non è un caso che io ricordi, in questi dieci anni di Afghanistan, una sola vittima civile e innocente, in un'automobile scambiata per un veicolo di attentatori, a Herat. Quando – e non voglio essere ingeneroso con le vittime dei droni americani – puoi ricordare con nome e cognome il tuo solo e unico sbaglio, vuoi dire che hai fatto mille volte, e a volte a spese delle sicurezze, di tutto per evitarli, gli sbagli. Capite perché da subito, in questa vicenda indiana, ho avuto un pregiu-

dizio favorevole nei confronti dei due fucilieri di Marina: non li vedevo sparare su due bersagli innocenti. Ho creduto da subito alle loro stesse dichiarazioni: avevano sparato in mare, in direzione di un'imbarcazione su cui c'erano uomini armati.

Purtroppo i governi italiani che si sono succeduti si sono comportati come se ci credessero di meno, alla loro innocenza. O come se tutto si potesse risolvere a tarallucci e vino: versando una somma in denaro alle famiglie dei pescatori, un gesto umanitario teso a calmare le acque, ma che inevitabilmente sembrava un'ammissione di colpevolezza. Non assumendo iniziative internazionali che spostassero il processo nella sua sede naturale, l'Italia, visto che l'incidente è avvenuto in acque internazionali. Accontentandosi di una privazione di libertà lieve, in albergo o in ambasciata, e di permessi per poter votare o trascorrere un periodo a casa. Il fatto è che nella generale disattenzione di un'informazione



che ci porta a sapere tutto dei delitti di Cogne, Perugia o Avetrana, è rimasta una voce solitaria l'inchiesta mia e di altri che dimostra come i due fucilieri di marina abbiano detto il vero, e che in un'indagine monca e manipolata gli inquirenti indiani abbiano attribuito loro un'incidente avvenuto 5 ore dopo. Lo dimostrano le prime dichiarazioni del proprietario-capitano del St. Joseph, le comunicazioni intercorse tra la Guardia Costiera indiana e la Lexie, le modalità dell'incidente in cui trovarono la morte i due pescatori, e persino la traiettoria dei proiettili per come appariva sul peschereccio, diventato un relitto inutilizzabile dopo che era stato restituito al proprietario e lasciato affondare. Non voglio annoiarvi con dettagli tecnici – ma sulla perizia balistica svolta in assenza dei periti di difesa ci sarebbe da scrivere un libro – ma vi pare possibile che dei colpi sparati a duecento metri di distanza da una petroliera vuota, e dunque alta cinquanta metri sul livello dell'acqua, si conficchino in un peschereccio alto massimo due metri con una traiettoria orizzontale?

Certo, l'India non sa come imbastire un processo con prove inesistenti, non sa come fare marcia indietro e avvicinarsi delle elezioni di primavera rende la vicenda troppo delicata, anche per la diplomazia spavalda di una potenza giovane e nuova, qual è l'India. Ma il lato avvilente è, per me, quello italiano. Si è sa-



Salvatore Girone e Massimiliano Latorre.

crificato, in nome di affari importanti (non sono tra quelli che reputano il business, quello degli armamenti o quello commerciale, irrilevante: sono soldi per le nostre aziende, lavoro per i giovani...) il destino di due servitori dello Stato, il cui comportamento fermo e dignitoso è l'unica cosa di cui andare fieri in questa storia. Non è questa la sede in cui fare polemiche, ma un dettaglio importante, che mi preparo a rivelare, non appena il processo avesse avvio, dimostra la falsità delle accuse indiane, ma anche la viltà del comportamento italiano. Non è la questione del rientro della

Lexie nel porto di Kochi – in fondo, male non fare paura non avere – non è la pessima gestione diplomatica della vicenda, non è la riconsegna dei due all'India, un paese in cui esiste la pena di morte, non è la verbosità della politica. È qualcosa di peggio, che dimostra come qualcuno abbia considerato che si possa lasciare indietro qualcun altro. A costo di rinunciare a reclamare l'innocenza di Latorre e Girone. Li avrei difesi comunque, se sapessi della loro colpevolezza, uno sbaglio, un omicidio colposo. Ma qui in ballo c'è, con la loro libertà, quel che resta del nostro onore.





LA FORZA DEI GIOVANI

di Matteo Martin

Educare all'im

La quasi totalità dei 300mila alpini che fanno parte della nostra Associazione sono "figli della naja". Per tanti giovani il servizio militare era il vero distacco dal nucleo familiare, era la prima volta che viaggiavano, conoscevano e si confrontavano con altri giovani che avevano diversi dialetti, abitudini, occupazioni. Era un periodo faticoso, spesso pieno di disagi, in cui ci si metteva alla prova per affrontare gli obblighi

imposti dalla realtà militare, considerata quasi un mondo parallelo, con il suo vocabolario particolare, ritmi e riti diversi da quelli della vita civile. Al ritorno a casa quei giovani, però, avevano imparato che ancor prima di avere dei diritti c'erano dei doveri da onorare, che non esisteva solo l'individuo ma una collettività e delle regole da rispettare. E questa presa di coscienza era di stimolo anche all'impegno civico. Pur avendo le specificità di

un'associazione d'Arma, l'ANA è un esempio di come questo meccanismo sia stato virtuoso, perché ha permesso di creare non solo aggregazione e condivisione ma ha catalizzato la volontà di tante persone a impegnarsi nel sociale. Non a caso è una delle organizzazioni che forniscono il maggior numero di volontari di Protezione Civile e i dati raccolti ogni anno parlano di 70milioni di euro destinati a vario titolo in solidarietà.



Vicenza,
14 febbraio 2004:
dieci anni fa
uno degli ultimi
giuramenti alpini.

pegno civile



PERDITA DI VALORI? - Da qualche tempo, a più livelli, si discute della scarsa propensione di molti giovani a mettersi al servizio delle persone e del loro territorio. I sociologi parlano di un fatto allarmante, di perdita di valori etici che alla lunga rischiano di intaccare il capitale sociale.

Quest'ultimo è più prezioso di quello economico perché riguarda quegli elementi intangibili che concorrono a formare un'unità sociale, riconoscibili in

quei comportamenti che manifestano buona volontà, solidarietà, buoni rapporti con gli altri e così via. La scuola potrebbe essere il luogo più idoneo per educare alla cittadinanza attiva, perché è proprio la giovinezza quell'età in cui l'individuo sperimenta e prende coscienza civile, definendo la sua identità, il senso di appartenenza e la sua volontà di partecipazione alla comunità. Occorre però una riforma che metta al centro gli attori sociali e sia incentrata oltre

che alla formazione dell'individuo anche alla sua educazione civica. Anche in questo ambito gli alpini possono dire di essere attenti e sensibili perché nei piccoli paesi come nelle grandi città sono spesso chiamati nelle scuole per parlare ai ragazzi della nostra storia, oppure per dar vita ai "campi scuola" in cui i giovani condividono esperienze di vita in situazioni meno agevoli di quelle a cui sono abituati, come collaborare per realizzare piccole opere di volontariato.



foto: www.genova24.it

DA OBBLIGATORIO A VOLONTARIO – Dagli anni Settanta al servizio militare obbligatorio era stato reso alternativo il servizio civile che, seppur con spirito e modalità differenti, dava la possibilità ai giovani di rendersi utili per il prossimo. Poi, dal 2000, con l'istituzione del servizio militare professionale, più rispondente alle mutate esigenze nazionali ed europee, si è progressivamente passati alla sospensione della leva e del servizio civile alternativo. Dal gennaio 2005 la parola "obbligatorio" scompare, in favore del servizio civile volontario, attivo già dal 2001 e aperto ai giovani dai 18 ai 28 anni che "vogliono dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico, inteso come valore di coesione sociale". In un decennio sono stati 280mila i giovani che hanno aderito al servizio civile ma negli ultimi anni sono andati diminuendo di pari passo alla riduzione delle risorse economiche che lo Stato ha messo a disposizione. E anche quest'anno si prevede un

ulteriore calo delle presenze se si pensa che il primo contingente di gennaio conta 1.500 tra ragazzi e ragazze in tutta Italia, a fronte di una domanda piuttosto alta.

NUOVE PROPOSTE - Negli ultimi anni economisti, intellettuali e politici hanno invitato a prendere in considerazione l'istituzione di un servizio civile obbligatorio nazionale o europeo per incentivare nei giovani il senso di appartenenza, di identità e di comunità. Le voci contrarie ribattono che deve prima essere percepito dalla società come utile e deve soprattutto essere proposto con un meccanismo credibile, in grado di dare i risultati sperati. Altri sostengono l'incompatibilità dell'obbligatorietà con le norme stabilite dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, affermazione che non trova riscontro poiché nell'articolo 4 è espressamente stabilito che il servizio militare o sostitutivo - e altresì quello prestatato

per dovere civico - non sono da considerarsi dei lavori obbligatori. Ma i giovani come si comportano? Una sorpresa arriva dall'analisi degli ultimi dati Istat che certificano che in Italia l'11% dei giovani dai 18 ai 25 anni svolge attività gratuita per associazioni di volontariato. Questo dato supera di qualche punto la percentuale degli italiani di ogni età impegnati nel medesimo settore (nel 2013 è stato il 9,7%, nel 1993 era il 6,9%) e dimostra come nelle giovani generazioni l'interesse e l'attenzione in questo campo siano tutt'altro che sopiti. Lo Stato dovrebbe quindi scegliere di investire maggiormente nel settore, potenziando e perfezionando il sistema già presente, oppure reintroducendo un servizio obbligatorio che abbia il pregio di essere accessibile e gratificante. Vero è che i frutti non saranno immediatamente visibili, ma alla lunga potrebbe aiutare a consolidare e aumentare la coscienza civile delle nuove generazioni.

Parla un giovane

Francesco ha 25 anni e vive in provincia di Como; lavora da quando aveva 19 anni, è appassionato di montagna e ha conosciuto gli alpini tre anni fa quando ha partecipato all'Adunata di Torino.

Gli abbiamo chiesto cosa ne pensa se fosse reintrodotta un servizio obbligatorio e come i giovani vivono l'impegno sociale. È una voce tra le tante che può fornire uno spunto di riflessione sull'argomento.

Se ti dicessero che devi partire per svolgere un servizio obbligatorio di qualche mese lontano da casa, come reagiresti e cosa penseresti?

Metterei davanti a tutto il lavoro, a maggior ragione in tempi di difficile occupazione come questi. Se mi garantissero di tornare e trovare la stessa situazione a livello lavorativo lo farei abbastanza volentieri; in caso contrario la sentirei come una rinuncia troppo grande.

Dico anche che se non avessi un lavoro partirei senza esitare anche per quattro o sei mesi, perché penso che sia un'esperienza utile per la crescita personale.

Cosa ti piacerebbe fare?

Se potessi scegliere farei qualcosa legato ad una delle mie passioni. Da quando sono piccolo vado a camminare in montagna e farei volentieri qualcosa connesso a quel territorio e alla sua salvaguardia. Un servizio diverso lo farei comunque con grande impegno, perché lo spirito è quello di mettersi a disposizione degli altri.

Un servizio nell'ambito delle Forze Armate sarebbe interessante?

Sarebbe un'alternativa addirittura migliore perché darebbe la possibilità di



provare per qualche mese quello che poi potrebbe diventare un lavoro. Lo dico a maggior ragione per quei ragazzi che hanno 18 o 19 anni e che non sono ancora indirizzati in modo chiaro a livello lavorativo.

Secondo la tua esperienza i giovani sono propensi a impegnarsi nel sociale?

Personalmente sono stato cresciuto cercando di aprire gli orizzonti e di vedere oltre la famiglia, il lavoro e le amicizie: quindi sarei tentato di rispondere di sì. Però quando andavo ancora a scuola notavo

che con i "primini" (i ragazzi iscritti al primo anno di scuola) c'era una grossa differenza di approccio e di sensibilità su questi argomenti. Fanno fatica perché non hanno una guida e sono allo sbaraglio perché non hanno esempi costruttivi.

Qual è l'ambito migliore per trasmettere ai giovani i valori di cui stiamo parlando?

Metterei davanti a tutto la scuola perché un bambino, già dalle elementari, ha un primo vero confronto con persone che non sono dell'ambito familiare ed è quello il momento in cui l'esempio che viene proposto è più formativo e attecchisce maggiormente. In pratica vedo gli altri fare un'attività utile e voglio provare se è una cosa giusta anche per me.

Ma la famiglia in questo non ha un ruolo fondamentale?

Certamente. La famiglia è importante per dare le basi dell'educazione, ma il primo confronto con l'esterno, diciamo con la società, lo si ha con la scuola.

Hai detto che hai avuto modo di conoscere gli alpini. Come li descriveresti?

Cosa diresti della loro attitudine nel sociale?

Beh, simpatici, perché non ho mai incontrato un alpino antipatico; generosi e pronti ad aiutare il prossimo. Non partecipo spesso alle attività degli alpini ma porto un piccolo esempio che mi ha colpito. Nel paese in cui lavoro c'era da sistemare l'oratorio della parrocchia, un bene prezioso per la comunità. C'è stata una gara tra le varie associazioni locali per raccogliere i fondi, ma quando sono arrivati gli alpini tra le loro donazioni e la quantità di gente che hanno coinvolto, la parola solidarietà è sembrata così facile da pronunciare.



LA FORZA DEI GIOVANI

di **Mariolina Cattaneo**

Le troviamo ovunque, persino in città. Con la testa piegata all'indietro, le osserviamo dal basso. Sono piante secolari, alle volte più giovani. Custodi nei parchi, esse corrono in fila indiana lungo i campi in pianura, abitano sopra alture modeste e alte quote. Ve ne sono infinite specie, differenti per forma, colore e grandezza eppure tutte accomunate da un elemento imprescindibile: le radici. Sono proprio questi getti, elementi fondamentali per la vita della pianta, essi rompono la terra fin nelle viscere, la cingono in una presa serrata, famelica. E da questa unione scaturisce quel legame essenziale e di diretta dipendenza tra radice e germoglio. Tra l'elemento antico e quello nuovo che spunta timido, cresce, poi sboccia in un tripudio di colori e infine cade e fa ritorno a quella terra che lo ha generato e che ora lo accoglie e di esso si arricchisce.

Trovo che la natura ci presenti una perfetta metafora della nostra vita. Essa non ha mai mutato nei secoli questo suo procedere conservando l'antica bellezza. Noi

uomini pervasi da un senso crescente di onnipotenza, invece, abbiamo creduto che le nuove generazioni potessero crescere senza certezze, senza valori antichi, senza passato. Abbiamo creduto dovesse essere liberi da condizionamenti, da lacci e legaccioli come la naja, inutile perdita di tempo. Lo abbiamo creduto e messo in pratica. E i risultati di tutta questa paventata modernità sono ora davanti ai nostri occhi, sugli schermi di casa: bullismo, black bloc, suicidi. Esasperazione e vacuità.



*Nicola
con la nonna
Maria Rosa.*

Non dappertutto, però.

Ci sono famiglie dove i nonni non rappresentano solo l'alternativa più comoda ed economica a tate e asili nido. Al contrario riempiono il nostro zaino personale con ricordi di tempi passati, di visioni ormai inimmaginabili. Ci aiutano a comprendere come occorra equilibrio e ponderatezza nell'affrontare ogni prova. In quelle mani tremanti, in quegli occhi piccoli e un poco nascosti dalle palpebre divenute pesanti ritroviamo noi stessi, la nostra storia. E d'incanto il passato fa la pace col presente e ci rivela il futuro. A questo proposito, vi presento Nicola. Abita nella provincia di Verona, più precisamente a Negrar. Le sinuose colline verdi della Valpolicella lo hanno visto crescere. La sua voce chiara e vibrante svela un'indole aperta. Quasi senza prendere fiato, si libra nel racconto del nonno alpino e della nonna. Delle musicassette che fin da piccolo ascoltava. Erano i canti di montagna, i canti popolari e degli alpini. Cresce così quell'amore per la musi-

Radici alpine

ca che oggi trionfa quando le sue dita veloci si rincorrono sui tasti tondi e lunghi della sua fisarmonica. Mi dice: "Son quelle tradizioni che abbiamo noi qui...". Che fortuna, penso. Scopro anche che è presidente di un coro ANA e ne va orgoglioso. "Coste Bianche della sezione di Verona", aggiunge. "Perché gli alpini sono la nostra memoria, ma anche qualcosa di vivo, qualcosa che ti prende e non sai perché. Ho fatto la mininaja: quindici giorni sono pochi, sono solo un assaggio. Però ho avuto modo di conoscere gli ufficiali che ci hanno seguito in questa esperienza. È strano ma hanno saputo, in due settimane, calmare i più esagitati, spronare i più pigri, insegnare a tutti qualcosa che nessuno ci aveva mai mostrato". "E la cara, vecchia naja? cosa ne pensi tu Nicola?". "Avrei fatto domanda come vo-

lontario se non mi fosse arrivata la proposta di assunzione nelle Ferrovie. Così ho scelto il lavoro, visti i tempi che corrono. Però che magone! Credo che ai giovani servirebbe imparare un po' di responsabilità, di educazione e di rispetto. Insegnamenti che anche la montagna sa infondere. Io ci vado spesso, mio nonno ci ha lasciato una casetta sui monti Lessini e quando posso torno lassù".

Nicola parla al presente del suo nonno, eppure se ne è andato quando aveva solo un anno. Sorprendente: è il potere d'una memoria viva perché tramandata. La presenza diviene superflua, sostituita dal ricordo che è esempio continuo, una traccia di tradizioni e valori che non avranno mai fine. I non-

ni, i genitori, il paese, la montagna e la musica sono le radici di Nicola, forti e tenaci. Esse gli hanno permesso di germogliare e ora di crescere. Saranno rifugio nelle tempeste che dovrà affrontare nella vita. Saranno sempre quella forza nascosta che non lo abbandonerà mai perché parte di lui. Ecco, vedete, i giovani sono quelli di sempre. Ve ne sono di buoni e di cattivi. Manca la volontà di educarli, di condurli per mano lungo sentieri che arrampicano, sfiancano, ma poggiano lo sguardo su panorami che annientano le parole. E moltiplicano i pensieri. Questa volontà, tuttavia, richiede impegno da parte dei 'grandi'. Siano essi genitori, insegnanti o istituzioni. Più comodo piantar loro in mano un videogioco o lasciarli inebetiti davanti alla tivù. Più comodo criticarli e dimenticarsene. Accorgendosi poi, a distanza di anni, che forse qualcosa potevamo fare anche noi.

Basterebbero dedizione e pazienza, dimostrazioni pure dell'amore capaci di modellarci come creta, di restarci addosso per tutta la vita. Basterebbero due mesi della cara e vecchia naja. Domandatelo a Nicola, un giovane di neppure trent'anni con un pezzo di cuore nel passato. Forse è questo il segreto che lo ha reso speciale. È un esempio che chiede d'essere ascoltato da tutti. Ministri e presidenti.





di Marco Albino Ferrari

In viaggio sull'Adamello

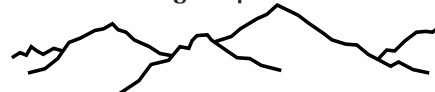
L'immensa distesa del Pian di Neve.

In un tiepido giorno di marzo di qualche anno fa, il tenente colonnello Caruso si porta l'indice avvolto nel guanto di pelle nera alla bocca. «Ssst!» mi dice sgranando gli occhi. «Sente anche lei che stanno arrivando?». In effetti il sibilo si fa sempre più vicino. Fin quando l'elicottero con due rotori è esattamente sopra di noi. «Sono in linea. Ecco il lancio!» urla Caruso cercando di coprire il rumore dell'elicottero, ormai diventato frastuono. E di colpo, sopra di noi, si aprono in una fila ordinata i paracadute bianchi degli alpini, che prendono a dondolare tutti insieme fino a sparire, bianco su bianco, nella vastità del ghiacciaio.

In quel giorno di marzo, Caruso mi spiegò che mi aveva invitato ad assistere a un'operazione storica: «Erano 53 anni»

disse, «che qui non si faceva un aviolancio. L'Adamello offre un terreno difficile che per noi rappresenta anche una sfida. Ma una sfida che ha il sapore della memoria. Sono cento uomini impegnati in questa operazione, e nei prossimi quattro giorni molti di loro si muoveranno in autonomia sui ghiacciai» (dove, pensai, riposano i «nonni» degli attuali soldati in mimetica bianca). In effetti, camminare da queste parti è un vero e proprio viaggio nel viaggio. Ogni angolo di montagna è una traccia di storia, un nuovo osservatorio da dove posare l'occhio su altre cime generose di ricordi. Alla vista del rifugio Garibaldi e della Nord dell'Adamello la memoria vola subito alle migliaia di uomini che quassù hanno resistito attraverso il supplizio di tre inverni. Lo sguardo si posa sui man-

telli candidi del ghiacciaio, dove sfrecciavano gli alpini skiatori. E si può immaginare il brontolio lontano dei pezzi d'artiglieria che rimbalzava di montagna in montagna: ossessivo basso continuo della Guerra Bianca. Ed è un misto di interesse culturale, di curiosità morbosa, di sete di sapere e di raccapriccio quando ci si immedesima nella carneficina che si consumò su questi luoghi oggi silenziosi. Ci si sporge sui fili di ferro che emergono dal ghiaccio, si osservano i muri a secco dei camminamenti, si sfiora col palmo della mano la ghisa rugosa e gelida del cannone da 149 chiamato «Ippopotamo» e meccanicamente si fa un salto nel tempo. Oggi, più che nei decenni passati, grazie al progressivo ritiro dei ghiacci, il massiccio sta diventando una sorta di spazio espositivo all'aperto: ovunque si



ne strategica sul Passo del Tonale, dominando così tutta la Valcamonica fino a Vezza d'Oglio. E il 9 giugno, le truppe italiane di stanza al rifugio Garibaldi tentarono una prima offensiva alla Conca Presena. Ma dal Garibaldi, si trattava di affrontare una vera e propria ascensione alpinistica e di piombare addosso al nemico. Era un'illusione? I soldati imperiali avevano osservato le operazioni degli alpini da altri punti. E quando gli italiani arrivarono fu una carneficina. Passò più di un mese e il 15, gli austriaci portarono un improvviso contrattacco verso il rifugio Garibaldi e la "Linea dei Passi", ma gli italiani riuscirono a resistere: la prima guerra su un ghiacciaio d'alta quota, il Ghiacciaio del Mandrone, era così iniziata. Da quel momento il rifugio Garibaldi divenne un punto di estrema importanza strategica per gli italiani. Il comando predispose un cospicuo rafforzamento del presidio e costituì un intero battaglione autonomo. Il battaglione utilizzava un mezzo nuovissimo all'epoca per attraversare il ghiacciaio con la neve alta: gli ski. Gli alpini sciatori (si arrivò a costituire tre compagnie per un totale di 750 uomini) erano in grado di compiere veloci incursioni sugli ampi pianori glaciali dell'Adamello, e di uscita in uscita affinarono le tecniche sciistiche allora quasi del tutto sconosciute (in Italia lo sci è nato a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento grazie ai primi tentativi di Adolfo Kind e dei suoi figli sulle montagne sopra Torino).

scorgono i segni di quella guerra di appostamenti e mortali attese che non aveva avuto precedenti fino ad allora.

All'entrata in guerra dell'Italia, la linea di confine tra il Regno d'Italia e l'Impero austroungarico saliva dal Tonale al Passo Paradiso, percorreva il filo di cresta Punta di Lagoscuro-Cima Payer, scendeva sul Ghiacciaio del Mandrone fino al Passo della Lobbia Alta (dove si trova il rifugio Ai Caduti dell'Adamello), risaliva lo spartiacque Cresta della Croce-Monte Fumo e il dislivello tra la Val Adamè (attuale rifugio Città di Lissone) e la Val di Fumo, fino al Passo di Campo, per poi raggiungere il Re di Castello e Monte Listino.

Già nei primissimi giorni, gli austriaci si dimostrarono estremamente rapidi: s'impadronirono subito di una postazio-

Superata l'estate, entrambi gli schieramenti si trovarono ad affrontare il primo inverno. Poi, nell'aprile del 1916, l'attacco italiano alla linea Lobbia-Monte Fumo scattò dalle diverse direttrici: Passo della Lobbia Alta, Cresta della Croce e Dosson di Genova dove è tuttora visibile il cannone chiamato "Ippopotamo". Questo vecchio obice in ghisa, reduce dalla campagna di Libia, veniva trainato da decine e decine di uomini, generalmente

di notte per nascondere al nemico, e aveva una gittata di nove chilometri (fu il pezzo di medio calibro posizionato più in alto su tutti i fronti europei). Restaurato da volontari alpini, cimelio della Grande Guerra, venne lasciato nella sua posizione di combattimento come monumento e monito. Ma è questo, la Cresta della Croce, anche il luogo che ricalca le prime storiche tracce di escursione alpinistica con la quale nel 1864 Julius Payer iniziò l'esplorazione del Gruppo dell'Adamello e dove stando al suo racconto una piccola croce di legno a 3.330 metri già esisteva prima della sua visita, a ricordare sembra un pastore morto sulla Vedretta del Mandrone. Gli uomini, tutti gli uomini da entrambe le parti, soffrirono pene inaudite, per altri due inverni. E lassù, ai tremila metri, con otto mesi a temperature tra i -10° e i -15° C (e punte a -25°) e con neve alta fino a 12 metri di media, riuscire a non morire era già una vittoria. Il primo novembre del 1918 le truppe italiane discesero in Val Vermiglio dal Tonale, senza trovare resistenza. Era la fine del conflitto. L'Adamello dopo quattro anni, riconquistò il silenzio delle vette e dei ghiacci.

Il cannone da 149 chiamato "Ippopotamo".



Per rivivere almeno con la fantasia, la Guerra Bianca sull'Adamello, proponiamo una grande classica delle escursioni d'alta quota sulle Alpi

Sentiero dei fiori

Il "Gendarme"
lungo il Sentiero dei fiori.



È una spettacolare traversata in ambiente d'alta montagna, segue il percorso della cresta che va dal Castellaccio al Corno di Lagoscuro, collegando numerosi resti della guerra. Occupata dagli austriaci allo scoppio delle ostilità fu quasi subito espugnata dagli alpini che con una scalata notturna piombarono alle spalle dei nemici costringendoli alla ritirata. La guida locale Giovanni Faustinelli con un paziente e diligente lavoro durato 12 anni (ci rimise anche una gamba per lo scoppio di una mina), risistemò quei vecchi camminamenti con l'intento di restituire memoria alla Storia e al dolore, dando vita a quello che oggi, dal 1987 è chiamato, per la magnifica flora alpina d'alta quota che si incontra, Sentiero dei fiori. È indispensabile portarsi l'attrezzatura da ferrata e il vestiario d'alta quota, oltre a piccozza, ramponi e torcia elettrica per le gallerie di guerra.

Dalla Capanna Presena, si sale al Passo Castellaccio (2.963 m) dove si incontrano ancora rotoli di filo spinato. Qui inizia il percorso che con attrezzature, passerelle sospese, passaggi esposti, ripidi canaloni e una galleria di 67 metri scavata nel granito

Il Lago Scurò.



del Gendarme di Casamadre porta al Passo di Casamadre (2.984 m), dove si trovano i ruderi di baracche militari. Un'ultima salita su sfasciumi e si arriva sulla cima del Corno di Lagoscuro (3.166 m). Appena sotto la cima c'è la Capanna Faustinelli-Amici della Montagna (3.160 m) ricavata dalla ristrutturazione di una delle baracche che costituivano un vero e proprio villaggio militare d'alta quota. Il bivacco è normalmente chiuso, ma è possibile usufruire di un annesso locale d'emergenza. Dalla cima si scende in direzione del Ghiacciaio Presena (catene). Arrivati al ghiacciaio ci si dirige verso la Capanna Presena.



OFFERTA RISERVATA SOLO AI SOCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ 6 numeri di
Meridiani Montagne
a solo euro

26,00

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)
anziché euro 45,00

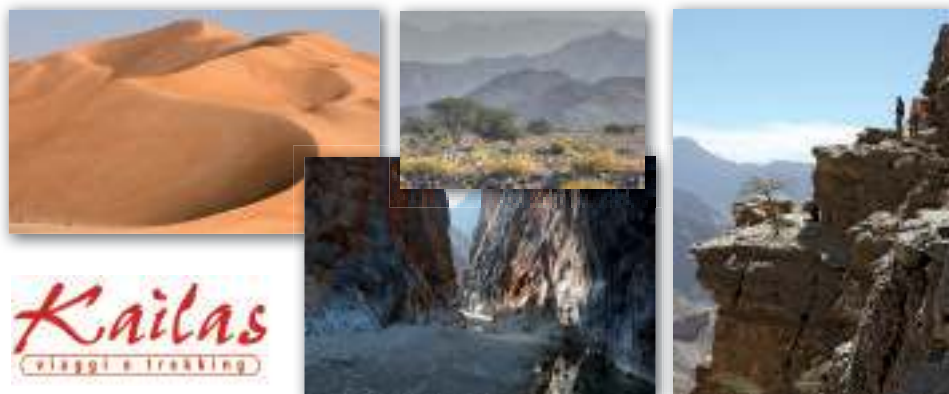


✓ **In più**, potrai vincere uno splendido viaggio in Oman partecipando al grande concorso **“I Gioielli dei Sultani”**

9 giorni di pura meraviglia tra le montagne e i deserti nella terra dei sultani, con la guida di un esperto geologo.

L'Oman, un gioiello naturalistico e ambientale affacciato sull'Oceano Indiano, è un paradiso per jeep tour e trekking indimenticabili. Si parte da Muscat, residenza del sultano, per proseguire lungo la costa e poi nel deserto di Wahahiba Sand. Un viaggio di rara bellezza, dove la natura è padrona incontrastata.

Il viaggio è organizzato da Kailas Viaggi, il primo tour operator italiano fondato da geologi.



Regolamento completo su <http://store.edidomus.it/regolamento.cfm> Montepremi: 3.600,00 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

Numero Verde
800-001199

Dal lunedì al venerdì
dalle 8,45 alle 20,00

Il sabato dalle
8,45 alle 13,00

On line! Si colleghi subito al nostro sito
<http://store.edidomus.it>



di **Alessandro Rossi**

Voci da Niko

CELEBRATO A BRESCIA IL 71° DELLA STORICA BATTAGLIA



Alcuni reduci durante la cerimonia alla Scuola Nikolajewka.

Gennaio 1963. Le percussioni, sulle pelli tirate degli otto tamburi imperiali della fanfara alpina “Taurinense”, ritmano il passo e si sentono ancora, attutite appena dal trascorrere inesorabile del tempo. La città, dalla Loggia al Duomo vecchio, mentre fasci di luce tricolore fendono il velo di nebbia che avvolge le bare di chi, finalmente, ritorna a baita, rende muto il brusio di tanta gente attanagliata, sorpresa, stupita, avvinta da un così composto corteo.

Fasciate dalla bandiera d'Italia, amorevolmente accompagnate dai parenti e scortate da prestigiose rappresentanze militari e politiche, sono le piccole bare di alcuni nostri Caduti, strappati all'oblio dei cimiteri di guerra della steppa russa. Fra questi, numerosi gli alpini della terra bresciana.

Gli alpini, appunto, vegliano su queste bare; sopra di esse si abbracciano i nostri dell'ARMIR e i loro dell'Armata Rossa. È un momento di comunione e di con-

fortante sollievo all'intimo, angosciante tormento di chi sopravvisse a Nikolajewka e fece ritorno a casa.

Ricordo una voce tra tutte, quella di un reduce. Bofonchiava: “Non è giusto” mentre d'attorno musica e richiami vocianti si perdevano nella moltitudine. “Non è giusto che io sia qui: loro sono là, sono rimasti là, senza una croce, senza una preghiera”. “Non è giusto” e affogava tra le lacrime ricordi laceranti in un replicato bicchiere di rosso...

Salgono sui pennoni le bandiere delle due nazioni, nel punto più alto della città – la torre Mirabella, culla di storia e di martiri – e si aggrovigliano, frustate dal vento.

Vento gelido, mulinante nevischio che ci porta vicine voci lontane. Note e meno note, tutte altrettanto care. Sono le voci che ci giungono dal Don e, via via, fino da Nikolajewka. Sono le voci cui diedero corpo, fin dal 1946, in una piccola bettola, i Baroni, i Panazza, gli Ango-

scini per sé e per loro. Dando origine a un avvenimento senza fine, raccolto oggi per tutti loro, quanti sono Caduti, quanti sono andati avanti.

Il tintinnio delle medaglie sul Labaro, alla scuola per spastici e miodistrofici, all'asilo di Rossosch, in Duomo nuovo, al Vantiniano, ripete un giuramento: non ci dimenticheremo, non si dovranno dimenticare perché, loro, sono un pezzo d'Italia che grida “non dimenticateci!”.

Il gruppo di voci si ingrossa ogni anno di più, andando ad infittire le fila di Compagnie e battaglioni, di reggimenti. Di Divisioni infine.

Il loro canto è diventato sempre più vigoroso, sublime armonia di soldati e comandanti, mentre le lacrime degli ormai sparuti superstiti sono per noi il fiume di riconoscenza che unisce, in un sol Corpo che prega, gli alpini di ieri, di oggi, di domani.

Le file di reduci si sono inesorabilmente assottigliate, con il passare del tempo, ma l'Associazione continua a celebrare quegli uomini e la loro epopea. Nella giornata intensa e partecipata di sabato 25 gennaio una delegazione ha fatto visita agli studenti delle scuole medie Tridentina e Pascoli poi, autorità, alpini e popolazione si sono ritrovati davanti alla scuola Nikolajewka.

Il sindaco della città Emilio Del Bono, Alberto Cavalli per la Regione, il gen. Maggi, comandante della Scuola di Aosta in rappresentanza del gen. Primicerj e altri ufficiali superiori dell'Accademia di Modena, dell'8° Alpini, del 3° da montagna, dell'Esercito Regionale Lombardia, della brigata Taurinense, del 2° Alpini, dell'Ambasciata russa in Roma magg. gen. Prikhodo e il col. Stoljarov, hanno reso gli onori ai gonfaloni della città e al Labaro, scortato dal presidente e da numerosi consiglieri. Il serg. magg. Leonardo Sasselli, reduce della Cuneense, porta

lajewka

Il Labaro scortato dal presidente Favero e dal generale Maggi sfilava in piazza della Loggia.



il suo saluto commosso e riconoscente, precedendo le motivate allocuzioni del gen. Maggi e dello stesso presidente nazionale.

In piazza Loggia gli onori ai Caduti hanno preceduto la Messa in un Duomo gremito, presieduta e commentata da mons. Angelo Bazzari.

“Che cosa è stata ieri e che cosa è per il popolo italiano e per gli alpini Nikolajewka? Arena di una avventura epica ed epocale. Contenitore di una gloriosa ritirata e di una sofferenza furiosamente inaudita. Teatro di gesti eroici e di uomini protagonisti. Mattatoio di giovani vite inconsapevoli. Palcoscenico di una umanità selvaggia e brutale. Campagna del dolore innocente. Laboratorio di solidarietà generosa e sconosciuta. Sepolcrale tomba di sogni giovanili, di progetti interrotti, di affetti prematuramente stroncati.

Ed oggi capitolo di un libro di storia nazionale gloriosa, scritta con il sangue. Memoria di un evento indimenticabile, di cui non abbiamo struggente nostalgia. Uno scrigno di lavori umani perenni, di ideali

etici e morali intramontabili, giacimenti inesauribili di coerenti comportamenti e di compassionevoli condivisioni”.

Più tardi, al San Barnaba, nel ventennio

dell'Operazione Sorriso la presentazione del libro “Ritorno a Rossosch” per un doveroso ricordo di un'opera di pacificazione internazionale.



L'omaggio ai Caduti: alpini e rappresentanti della Federazione Russa depongono una corona. (Fotodigital Bertazzoli)



di Mario Bruno

Gli eroi della

SALUZZO: A 71 ANNI DALLA BATTAGLIA DI NOWO POSTOJALOWKA

Gelido il vento sul volto dei nostri alpini quel 20 gennaio 1943. Li spingeva verso la salvezza un lontano miraggio prodigo di sacrifici e speranze mutilate.

Appena un giorno innanzi la 21^a compagnia del btg. Saluzzo e la 72^a batteria del gruppo Val Po si erano immolate sul campo di battaglia aprendo la via che da Popowka conduceva a Nowo Postojalowka, terribile varco da dover superare a ogni costo. Per la Cuneense la sventura era tuttavia iniziata già nei mesi pre-

cedenti con la pressione dei russi sui punti che più avrebbero facilitato l'irruzione nelle nostre linee. Uno di questi era costituito dall'estremo settore di destra della Cuneense, a ridosso del Kalitwa affluente del Don, di là del quale era schierata la divisione Cosseria. Lo presidiava il btg. Saluzzo del 2° Alpini. Era la notte del 23 dicembre 1942, l'antivigilia di Natale, quando la furia avversaria si scatenò con un impeto impressionante. Il reduce Giovanni Ghigonetto di Paezana (Valle Po, Cuneo) racconta che la

lotta si era fatta feroce, fino all'estremo impeto all'arma bianca, dopo che le armi automatiche erano divenute inservibili per il surriscaldamento delle canne da fuoco. "Ho visto l'inferno!" esclama ripetutamente l'alpino Ghigonetto mentre rivive quegli attimi di terrore. Gli alpini della Divisione Cuneense, superate fra mille difficoltà le località di Popowka e di Podgornoje, vinte le numerose asperità del terreno ghiacciato, all'improvviso sostarono attoniti, costretti ad affrontare una barriera di tren-

Alcuni reduci della Cuneense. (foto Zaira Mureddu)



Cuneense



ta carri armati russi che sbarrava loro il passo. Gli eroi dei battaglioni Borgo San Dalmazzo e Saluzzo del 2° reggimento Alpini, punta di diamante nello scontro attorno all'abitato di Kopanki, sferrarono l'attacco: erano le ore 15 del 20 gennaio. Martoriate dai colpi dell'artiglieria russa le compagnie del Saluzzo, quelle del btg. Ceva e le batterie del gruppo Mondovì, in stretto contatto con i "fradis" dell'8° Alpini della Julia, si batterono in uno scontro micidiale.

Più che la forza, ormai allo stremo, valse il coraggio. Alpini e artiglieri cadevano a decine, a centinaia. La 22ª e la compagnia comando del btg. Saluzzo furono decimate dai mostri d'acciaio russi, i terribili T34.

La 21ª compagnia entrata per prima, verso le ore 16, a Nowo Postojalowka, si riunì alle altre compagnie del Saluzzo, del Dronero, del Borgo San Dalmazzo, agli artiglieri del gruppo Pinerolo e ai reparti del 1° reggimento Alpini, battaglioni Ceva, Pieve di Teco, Mondovì. Serrati in ordine di sfondamento in pro-

cinto di affrontare una sorte atroce, pagarono un triste contributo subendo perdite ingenti, anche perché verso le 17,30 il fuoco appiccato dai russi alle isbe aveva fatto luce a giorno esponendo gli alpini, facile bersaglio, ai colpi mortali degli avversari. Almeno milleduecento corpi inermi giacevano sul terreno ghiacciato. Al gen. Battisti, comandante della Cuneense, dopo Nowo Postojalowka, degli oltre sedicimila alpini impegnati sul Don dall'estate precedente non rimanevano che il btg. Dronero, il gruppo Pinerolo e i resti delle altre formazioni distrutte nella lotta. Erano appena duemila uomini: altri, ancora, sarebbero Caduti nelle fasi successive della ritirata.

Sono trascorsi 71 anni da quella tragedia. A Saluzzo, nel novero della commemorazione degli epici fatti di Nowo Postojalowka, la Sezione ha organizzato lo scorso 26 gennaio il raduno intersezionale che ha riunito una folla di penne nere di oltre quindici Sezioni, alpini in armi e congedati di altre Armi e Specialità che hanno sfilato perdendosi a vista d'occhio

per le vie della città: un tripudio di colori che pare levarsi in volo dalle bandiere, dai gonfaloni, dai vessilli e da una teoria interminabile di gagliardetti.

Tutto ha inizio con l'alzabandiera e l'Inno Nazionale, quindi si prosegue con la resa degli onori ai Caduti accompagnata dal "Silenzio d'Ordinanza", presso i monumenti all'Alpino e ai Caduti di tutte le guerre. Il presidente della sezione di Saluzzo, Renato Chiavassa, il sindaco di Saluzzo, Paolo Allemanno e altre autorità locali illustrano brevemente i significati legati alla celebrazione. Nel corso del rito religioso, celebrato dal vescovo di Saluzzo, mons. Giuseppe Guerrini, davanti a tutti gli alpini rigorosamente sull'attenti, il presidente sezionale recita con voce ferma la "Preghiera dell'Alpino".

Un'eco remota ci sfiora, mentre al passo sfiliamo, il cuore stretto da un'intensa commozione, con la sensazione lontana di quel vento gelido, quasi che spiri lieve ancora sulle nostre penne nere, recando con sé il tono sommesso di tante voci di alpini, spente nella steppa.

Mesi intensi per il

IL COL. SCALABRIN TRACCIA UN BILANCIO DELLE ATTIVITÀ

Gli ultimi mesi dello scorso anno sono stati particolarmente intensi per gli oltre duecento uomini del 1° reggimento artiglieria da montagna di Fossano, impegnati in Sardegna con l'esercitazione di artiglieria "Shardana" e subito dopo nelle valli del cuneese con l'addestramento in montagna, sui sentieri delle Valli Stura e Pesio. Attività che dai primi giorni di dicembre sono state affiancate dall'Operazione "Strade Sicure" a Torino e in Val Susa.

Per il col. Davide Scalabrin, dallo scorso settembre nuovo comandante del 1° reggimento, questo è stato un importante banco di prova per testare le capacità del suo personale.

Col. Scalabrin, dopo questi primi mesi molto intensi, che voto da ai suoi artiglieri? Conoscevo le capacità del personale del 1°. Nel 2009 e 2010, da comandante del Gruppo "Aosta" avevo già sviluppato attività di questo tipo. Oggi, da comandante di reggimento, posso solo confermare lo spirito e le qualità professionali di questi ragazzi e di queste ragazze. Sono stati mesi impegnativi e tutti hanno dato prova di grande volontà. Sono rimasto particolarmente colpito dallo spirito dei più giovani. Hanno approcciato questo periodo con motivazione, reagendo sempre con grande entusiasmo, sapendo fare gruppo per supportarsi nei momenti più difficili.

Prima una esercitazione in Sardegna, subito dopo i campi in montagna e intanto la preparazione a "Strade Sicure": come si combinano queste tre fasi così diverse fra loro? È stata una sfida che tutti gli uomini e le donne interessate hanno affrontato con determinazione, ottenendo ottimi risultati. Attività così diverse ma complementari che caratterizzano la specificità dell'artiglieria da montagna. Dopo un mese in Sardegna per verificare l'addestramento di artiglieria portato avanti nei mesi precedenti, dopo pochi giorni, circa duecento artiglieri, zaino in spalla, si sono ritrovati a marciare per due settimane, percorrendo oltre 170 km e 30mi-

1° da montagna

la metri di dislivello. Una prova che ha sicuramente richiesto impegno e preparazione fisica, in particolare per alcune marce come la ferrata dei Funs di Entraque e le ascensioni alla rocca di S. Bernardo e alla testa dell'Autaret.

Spesso parliamo dell'assenza degli uomini in divisa, durante le lunghe missioni all'estero. Ma sembra che anche in Italia a voi militari sia richiesto un impegno importante? Fa parte della professione. Molti degli uomini e delle donne che hanno partecipato alle due attività, hanno avuto poco tempo per stare a casa. Le missioni sono sicuramente un momento difficile di di-

stacco dai propri cari, ma anche in Italia, quando ci addestriamo, spesso il nostro lavoro richiede dei sacrifici alle nostre famiglie.

Col. Scalabrin, pensando al presente, quali sono le attività che vedono impegnato il 1° da montagna? Le attività concluse con il 2013 non rappresentano un punto di arrivo ma un momento di addestramento che prosegue nel corso dell'anno. Mentre due batterie del Gruppo "Aosta" marciavano, altri artiglieri avevano già iniziato una fase addestrativa legata all'Operazione "Strade Sicure", in concorso con le Forze di Polizia. Se da un lato, dobbiamo garanti-

re la rotazione del personale impegnato nell'Operazione, nella città di Genova, dove oramai siamo presenti da oltre quattro anni, il nostro contributo a "Strade Sicure" è cresciuto sensibilmente con il nuovo impiego di oltre cento artiglieri tra il Centro di Identificazione ed Espulsione di Torino e il raggruppamento della Val Susa. Impegni operativi che gli uomini e le donne del 1° hanno dimostrato di saper affrontare egregiamente.

Nella foto: l'accensione dei fumogeni in vetta con gli artiglieri del 1° inquadrati davanti al Tricolore.



Territorio d'eccellenze



Alcune piantine di barbatelle pronte per la piantumazione e altre già germogliate.



La preparazione del mosaico.

La gran parte dei vini sulle nostre tavole e in quelle del resto del mondo. Oppure gli idromassaggi che spopolano nelle lussuose dimore dello *star system* hollywoodiano. Ma anche le “Ferrari” dei pianoforti, utilizzati dai più grandi musicisti, o ancora uno dei primi campioni del mondo di boxe che ha fatto sognare una nazione nel periodo della seconda guerra mondiale. Che cos'hanno in comune tra loro tutte queste cose? Semplice: l'origine in provincia di Pordenone. Barbatelle, vasche Jacuzzi, pianoforti Fazioli e il “gigante buono” Primo Carnera sono prodotti, marchi e uomini che hanno origine nella Destra Tagliamento (così viene anche chiamato il territorio provinciale pordenonese) che rendono questa zona del Friuli Venezia Giulia una eccellenza in Italia e nel mondo. Pordenone e la sua area circostante sono relativamente giovani, visto che è solo nel 1968 che lo Stato riconosce a questo territorio lo status di Provincia.

Ma la storia alle spalle è invece molto lunga e consolidata, permettendo al Friuli Occidentale di vantare importanti primati in campo produttivo e artigianale, come dimostrano i dati relativi ad altre eccellenze di questa zona del nord: ossia coltelli e lame, mobili e mosaico. Insomma Pordenone scrive la sua storia sul lavoro, sull'artigianato, sull'indu-

strializzazione. L'incessante crescita permette di tracciare rotte nuove verso il mondo, facendo dell'esportazione uno dei punti di forza del territorio a livello regionale.

LE RADICI DEL VINO - Ma andiamo con ordine e partiamo da quello che senza dubbio è il simbolo di Pordenone in tutti e cinque i continenti. Stiamo parlando della barbatella, ossia la piantina dalla quale si genera la vite e cresce l'uva, trasformata poi in vino. Nata durante la Prima Guerra Mondiale, questa attività rappresentò un esperimento, riuscito con successo, per tentare di debellare la fillossera. Con il passare degli anni, grazie agli studi sul genoma, si è riusciti a produrre barbatelle che si adeguano alle caratteristiche del terreno in cui si piantano. A Rauscedo, un piccolo comune che dista circa 15 chilometri dal capoluogo di provincia, gli oltre 250 coltivatori vivaisti producono più del 60 per cento delle barbatelle presenti in Italia nonché il 20 per cento di quelle europee, per complessivi 70 milioni di innesti-talea all'anno, esportati poi in tutto il mondo. La coltivazione di barbatelle si coniuga con una produzione intensiva di vini Doc Friuli Grave, che pone la provincia di Pordenone al primo posto in regione per quantitativo, con il 55 per cento circa.

WELLNESS HOLLYWOODIANO - Nell'immaginario collettivo rappresenta il meglio del wellness. Un desiderio da gustare ad occhi chiusi, assaporando il piacere del massaggio vellutato sul corpo stando comodamente immersi nell'acqua circondati da soffici bolle d'aria. La Jacuzzi, regina delle soluzioni per l'idromassaggio che impreziosisce dimore hollywoodiane e spa di tutto il mondo, è frutto di un sogno americano in salsa pordenonese. Una storia di emigrazione con protagonisti tre fratelli originari di un piccolo comune, Valvasone, che lasciano il Friuli Venezia Giulia per cercare fortuna in Usa. Dal 1970 ad oggi si coniugano negli stabilimenti di questo piccolo paese - dove ha anche sede il “core business” per i mercati Europei e Asiatici - le tecnologie più all'avanguardia con le avanzate ricerche sul design e gli stili di vita contemporanei per creare soluzioni innovative e al passo coi tempi.

PIANOFORTI - Dal piacere del corpo a quello dell'anima il passo è breve. Ed ancora una volta questo territorio sa offrire emozioni speciali: lo fa con i pianoforti, una delle griffe “Made in Italy” con base produttiva nella provincia di Pordenone. Stiamo parlando dello strumento a corde della ditta Fazioli, azienda con sede a Sacile, diventata sinonimo di eccellenza al mondo e leader nel settore.

Oggi questi veri e propri gioielli, frutto della sapiente combinazione tra la delicata manualità artigiana e l'approfondita ricerca tecnologica nella scelta dei materiali, sono adottati dai maggiori teatri e dalle più celebrate sale da concerto: da quelle italiane quali Scala, Parco della Musica e Fenice, al Metropolitan di New York, passando attraverso la Cina. Pianoforti così prestigiosi non potevano mancare nelle singolari collezioni del sultano del Brunei, che ne ha voluto uno intarsiato con pietre preziose.

IL GIGANTE BUONO -

In una terra che in passato è stata fortemente caratterizzata dall'emigrazione, ha avuto i natali e ha trascorso gli ultimi anni della sua vita un uomo che ha lasciato un segno indelebile nel mondo dello sport. Primo Carnera, primo italiano a conquistare nel 1933 il titolo mondiale dei pesi massimi battendo Jack Sharkey al Madison Square Garden di New York, nacque nel 1906 a Sequals. Definito "il gigante buono" per la sua prestanza fisica (era alto 2.05 e aveva il n. 52 di piede) e per la sua grande sensibilità, Carnera scelse di tornare a Sequals per trascorrere gli ultimi giorni della sua vita nella villa - attualmente visitabile - che è stata trasformata in un museo, grazie alla raccolta degli innumerevoli cimeli del campione. Egli riposa nel cimitero cittadino.

LAME D'AUTORE - In passato i salti d'acqua, dovuti alla presenza di fiumi nella zona, vennero utilizzati nel manighese per muovere mulini e far funzionare i battiferri nelle officine. Opifici artigianali, in cui i fabbri - con grossi magli - forgiavano arnesi da lavoro soprattutto per contadini e boscaioli ma anche armi di qualità. L'antica tradizione si è tramandata nei secoli e ancora oggi viene portata avanti con moderne tecnologie. Ora le lame forgiate sono frutto di una attenta ricerca scientifica, impreziosite da contenuti di design sofisticato. Nel distretto industriale manighese vengono prodotti coltelli a lama fissa e richi-



Allenamento speciale per Primo Carnera che scherza con una gigantesca forma di salame italiano, appena scaricata in un porto statunitense.



Diversi tipi di coltelli forgiati a Maniago.

debili, cavatappi, forbici e cesoie, attrezzi manuali da raschio e taglio, utensili da taglio e incisione. La provincia di Pordenone è la prima in Italia per la realizzazione di questo tipo di oggetti, con oltre il 50 per cento della produzione nazionale. Infine da questa zona provengono anche molte delle armi utilizzate nella cinematografia hollywoodiana dedicata alle saghe epiche, quali la spada di Brave Heart oppure quella di Robin Hood, film interpretati rispettivamente da Mel Gibson e Kevin Costner.

MOBILI - Il Distretto del Mobile Livenza è situato al confine con la Regione Veneto, a cavallo tra la provincia di Pordenone e di Treviso. Ne fanno parte 19 Comuni dove si ha una delle più importanti concentrazioni industriali d'Italia nel campo del legno e del mobile, che produce un fatturato complessivo di 2 miliardi di euro, un decimo del totale nazionale. Nel breve arco di cinquant'anni si sono sviluppate 800 aziende che fino a poco tempo fa,

attanagliando il nostro Paese, ponevano questa provincia al terzo posto in Italia per il valore delle esportazioni di mobili.

I COLORI DEL MOSAICO - Quelli descritti fino ad ora sono preziosi tasselli di un territorio che dà vita ad un quadro variopinto, come le tessiture cromatiche dei mosaici di Spilimbergo, altra eccellenza inimitabile della provincia di Pordenone.

In questo Comune ha sede una scuola unica nel suo genere in Italia e nel mondo, che ha formato migliaia di artisti e terrazzieri i quali hanno esportato l'arte musiva storica e soprattutto moderna in tutti e cinque i continenti. Solo per fare degli esempi, la saetta iridescente che si trova nella metropolitana di New York a Ground zero è stata progettata e realizzata in questo istituto. Ma anche il restauro di altri grandi mosaici quali quelli del foro Italo a Roma oppure del Santo Sepolcro a Gerusalemme è stato compiuto da mani spilimberghesi. Ed in passato l'Opera di Parigi oppure la Library of Congress di Washington, furono decorate dagli artigiani di questa zona del pordenonese.

19ª EDIZIONE DEL CONCORSO “PAROLE ATTORNO AL FUOCO”

Premiata “La storia di Neta”



Il presidente del Comitato Organizzatore Gheller consegna il premio al vincitore Alessandro Borgotallo; a destra il presidente della giuria Lugaresi.

Una “buona annata” il 2013 per il concorso internazionale del gruppo di Arcade e della sezione di Treviso: quest’anno i racconti inviati sono stati 63, molti di ottima fattura.

La premiazione è avvenuta domenica 5 gennaio nel palazzetto sportivo comunale con una buona affluenza di pubblico. Presenti alla manifestazione il consigliere regionale Federico Caner, il vice presidente della Provincia di Treviso, l’alpino Floriano Zambon e il sindaco di Arcade Domenico Presti. Il vicario Umberto Tonellato ha portato il saluto della sezione di Treviso in rappresentanza del presidente Raffaele Panno, assente per motivi familiari. Commosso e d’effetto, come sempre, l’intervento del padrone di casa, il capogruppo Florindo Cecconato.

Moderatore della cerimonia di premiazione, allietata dalle cante del coro “El Scarpon del Piave” di Spresiano diretto dal maestro Marco Girardi, il presidente del comitato Pino Gheller che ha letto



Gheller con Barbara Cannetti, terza classificata. A destra, con il cappello alpino, il capogruppo di Arcade, Cecconato.



Borgotallo (al centro) con gli alpini che hanno vinto il premio speciale: Luigino Bravin e Ferdinando Zanatta (a destra).

le motivazioni. Anche quest'anno il vincitore è stato un alpino (così come i vincitori dei premi speciali): il binomio alpini-cultura, infatti, risulta vincente e nell'ANA di Treviso trova spazio da anni grazie a questo concorso, allo spazio culturale "Al Portello Sile", al progetto "Salvaguardia della montagna" nelle scuole e alle iniziative del neonato Centro Studi sezionale.

Il giornalista e scrittore Giovanni Lugaresi, presidente della giuria, ha chiuso il suo intervento evidenziando che il livello dei racconti dei vincitori è molto buono e più che dignitoso quello dei racconti segnalati: "Agguato sul monte Piana" di Walter Serra di Fiorentino (Repubblica di San Marino); "Sette soldati" di Federico Torresan di San Vito di Leguzzano (VI); "Mina" di Vanes Ferlini di Imola (BO); "La sentinella" di Pierluigi Tamborini di Dosson di Casier (TV); "Montenegro" di Oscar Tison di Vodo di Cadore (BL); "Lei" di Rita Mazzon di Padova; "Il sentiero delle anime perdute" di Enrico Brambilla di Almenno San Bartolomeo (BG).

Il premio speciale "Trofeo cav. Ugo Bettiol" per un racconto su un tema di attualità, è andato quest'anno a "Licenziato" di Luigino Bravin, alpino di Conegliano; l'altro premio speciale "Rosa d'argento Manilla Bosi, sposa, madre e sorella di alpini", per un racconto che ha come protagonista una donna, è andato a "Marieta" di Ferdinando Zanatta, alpino di Castelfranco Veneto (TV).

Per ultima la premiazione dei vincitori:

la coppa di cristallo, la targa di riconoscimento e 500 euro sono stati consegnati alla terza classificata, Barbara Cannetti di Corlo (FE), autrice di "Fragile Forza", una signora disabile che ha destato l'ammirazione e la commozione del pubblico. Come da regolamento ha deciso di donare la metà del premio all'ADO ONLUS di Ferrara, associazione che si occupa di malati terminali oncologici.

Secondo classificato è stato il racconto "L'ultimo borgo" di Maria Cristina Di Dio, di Calascibetta (EN) - assente alla premiazione - che ha donato metà del premio di 800 euro ad una famiglia in difficoltà del suo paese il cui capofamiglia è rimasto senza lavoro.

Primo classificato il giovane scrittore e giornalista (ha scritto anche su *La Repubblica*) Alessandro Borgotallo, alpino di Mondovì (CN), con il bellissimo "La storia di Neta", che è stato letto integralmente e ha raccolto calorosi applausi. La metà dell'assegno di 1.300 euro è stata devoluta alla sezione ANA di Mondovì per realizzare alcune opere sociali.

Ha chiuso la manifestazione la struggente canta "Signore delle cime" accompagnata dagli applausi. Poi come da tradizione un breve rinfresco preparato dagli alpini del gruppo di Arcade e, infine, tutti "in libertà": in molti hanno partecipato alla festa in piazza ad Arcade, con gli occhi al cielo per vedere se la direzione del fumo del falò "Panevin" indicasse buoni o cattivi auspici per il 2014.

P.B.

Foto di Enrico De Marchi

IN BREVE

I 100 ANNI DEL TEN. MEDICO FRANCCINI...

Reduce delle Campagne di Jugoslavia e Russia, iscritto al gruppo di Grosseto, sezione di Pisa-Lucca-Livorno, Guglielmo Francini è arrivato splendidamente al traguardo del secolo. Tenente medico della Julia, 303ª sezione Sanità, partecipò alla battaglia di Nikolajewka e alla storica ritirata.



... I 92 DI ANGELO VANTI ...

In un'unica grande festa Angelo ha festeggiato i 92 anni e i 66 di matrimonio con la sua Santina. Iscritto al gruppo di Stallavena, sezione di Verona, è reduce di Russia e appassionato lettore de *L'Alpino*.



... E I 90 DI ANTONINO

Durante una bella merenda gli alpini del gruppo di Ciriè, sezione di Torino, hanno festeggiato i 92 anni di Antonino Leone, iscritto al gruppo da più di 50, qui con Mariuccia sua sposa da 65 anni. C'erano il decano del gruppo Giovanni Gallo classe 1919 e la madrina Marina Mulatero.

IN MEMORIA DI GIORGIO BALOSSINI

È stata intitolata a Giorgio Balossini, recentemente scomparso, la sede di Novara del GS Juventus Club, da lui fondato e presieduto. Alla posa della targa, alla presenza del presidente della Regione Piemonte Cota, del sindaco di Novara Ballarè e di un folto pubblico, Balossini è stato ricordato, oltre che come mitico "comandant" del Servizio d'Ordine Nazionale, anche per le sue numerose attività benefiche, per le sue opere di poesia dialettale, e per la sua passione per lo sport.



ALL'ANA IL PREMIO PAGANI PER AVER REALIZZATO L'ASILO DI ROSSOSCH

Una serata da incorniciare



Scambio di doni
tra il presidente Favero
e il capogruppo Marchetti.

Splendida serata quella organizzata ad Arzignano: c'erano tutti gli ingredienti per trasformare un concerto di cori in un momento di comunità per la Val dell'Agno e del Chiampo. Innanzi tutto il luogo. L'azienda Marelli Motori, erede della mitica Pellizzari, che ogni anno mette a disposizione gli spazi dell'azienda per allestire palco e platea, mentre l'Associazione Arzignano Futura e i Crodaioli, con un robusto contributo della Protezione Civile e delle Forze dell'Ordine, si occupano dell'organizzazione. La magia delle cante del maestro Bepi De Marzi fa il resto. A rendere poi particolarmente significativa la serata c'è la seconda edizione del "Premio Mario Pagani", assegnato quest'anno all'ANA per la realizzazione dell'Asilo di Rossosch (in Russia), in memoria della tragica ritirata.

Già un'ora prima dell'inizio del concerto migliaia di persone occupano l'area riservata alla manifestazione e in prossimità del palco, ad accogliere gli ospiti, troviamo l'amministratore delegato della Marelli ing. Roberto Ditri, il presidente nazionale Sebastiano Favero, il capogruppo ANA di Arzignano Paolo Marchetti, il presidente della sezione di Vicenza Luciano Cherobin e il consigliere nazionale Antonio Munari. Il maestro

De Marzi, come suo costume, intanto arpeggia meticolosamente con tastiere e microfoni perché tutto sia in perfetto ordine. Un bel gruppetto di alpini intrattiene le autorità in attesa dell'entrata in scena dei tre cori: femminile "Plinius" di Adria, misto "Sondelaite" di Chiampo, e "I Crodaioli".

In apertura l'ing. Ditri rivolge un saluto agli ospiti, presenta "la forza" della sua azienda, oltre seicento dipendenti, e manifesta la sua soddisfazione per un 2013 che vede l'azienda con fatturato e occupazione in crescita. È visibilmente contento di ospitare un incontro così significativo e partecipato e, con un vero coup de théâtre, estrae da un sacchetto il suo cappello alpino di ufficiale del Gemonia e dà l'avvio alla manifestazione intonando l'inno nazionale. Milleseicento voci lo seguono e l'atmosfera si scalda. Il maestro De Marzi lentamente si avvicina ai suoi Crodaioli e con il fascino della poesia che gli è congeniale presenta due brani che evocano le suggestioni degli antichi mestieri, dei prodotti delle mani dell'uomo e il bisogno di conservare vive le radici profonde della nostra terra. Con un crescendo di partecipazione e di commozione si susseguono i cori. Toccante l'interpretazione di Nokina da parte del "Plinius" che

evoca la tragedia delle mamme sulla neve di Auschwitz. Dirette "in fila verso le camere a gas, accarezzano i loro bambini con una ninna nanna che diventa disperazione". In un momento di pausa salgono sul palco l'amministratore delegato della Marelli, il presidente di Arzignano Futura, il capogruppo ANA di Arzignano, il presidente nazionale per la consegna del premio "Pagani" e lo scambio di omaggi. Un breve profilo in memoria del grande capogruppo e presidente dei Crodaioli, stimato notaio e personalità di grande spessore morale, viene tracciato dal figlio Roberto che ne sottolinea con sincerità le doti umane e alpine. Nel suo intervento, Sebastiano Favero, ricordando l'esperienza di Rossosch nel 1992-'93 (22 viaggi in Russia come progettista), evidenzia il significato di quella scuola come segno di fratellanza tra i popoli e ribadisce l'impegno dell'ANA di restare sulla scia della sua grande tradizione umana e solidale.

In chiusura, a cori riuniti e con il coinvolgimento di tutta la platea, *L'ultima notte degli alpini* e *Joska la rossa*. Momenti ineguagliabili di grande suggestione e di genuina alpinità, che si accompagnano al bisogno di augurare a tutti noi e all'Italia un 2014 sotto il segno della dignità, della serietà e della fiducia. (v.b.)

IN BREVE

IL SINDACO DI NAPOLI DAGLI ALPINI

In occasione della cerimonia di consegna delle medaglie europee FIDCA (Federazione Italiana Combattenti Alleati)



tenutasi nella sede dell'Istituto del Nastro Azzurro presso la sezione ANA di Napoli, il sindaco Luigi De Magistris ha colto l'occasione per visitare la bella sede con annesso museo alpino, dove ha potuto ammirare e conoscere gli alpini e la loro storia. Ha poi ricevuto in dono il gagliardetto sezionale offertogli dal vice presidente vicario Mariano Putignano. A conclusione vin d'honneur offerto dall'Istituto del Nastro Azzurro e dagli alpini.

RICORDANDO IL VECIO GIOVANNI ZUCCHI



Soci del gruppo di Mandello Lario, i due figli e i tre nipoti di Giovanni Zucchi, reduce di Russia andato avanti nel 1999, hanno deciso di ricordare

il loro congiunto facendo visita a un altro vecio anche lui reduce dei fronti greco-albanese e russo. È Mario Richini, classe 1915, che vive con la figlia. È stata così organizzata una bella cena, seguita da canti alpini ai quali "il Mario" non ha voluto sottrarsi. Abbracci e tanta commozione ricordando Giovanni.

IL MONUMENTO DI CORNELIANO

In occasione del raduno alpino del Roero, il direttivo del gruppo di Corneliano d'Alba, sezione di Cuneo, ha voluto posare davanti al monumento progettato e realizzato dall'artista Silvia Ruata (nella foto) diplomata all'Accademia di Belle Arti di Torino.



IL PLASTICO DI NIKOLAJEWKA

Il dottor Luca Avogadro, un medico che esercita a La Spezia, si interessa di storia e di modellismo militare. Dopo aver letto i libri di Giulio Bedeschi sulla Campagna di Russia si è appassionato a tal punto a quelle tragiche pagine di storia da realizzare una ricostruzione della battaglia di Nikolajewka con circa 400 miniature in scala 1-72, dipinte a mano. Il bellissimo plastico è stato presentato a Milano Wargame, rassegna annuale che si tiene al parco di Novegro.

L'Università Cattolica studia l'Adunata



Il prof. Rizzi presenta il progetto di studio all'Università Cattolica di Milano.

Studiare l'impatto economico e sociale dell'Adunata degli alpini sul territorio è lo scopo del progetto di ricerca curato dal prof. Paolo Rizzi, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Alla presentazione del progetto erano presenti il vice presidente vicario dell'ANA Adriano Crugnola, il sindaco di Piacenza Paolo Dosi, il presidente della provincia Massimo Trespidi e il già presidente della sezione ANA di Piacenza Bruno Plucani. Una delle più grandi manifestazioni del nostro Paese sarà per la prima volta analizzata prendendo a campione 4.000 penne nere di diversa età, provenienza ed estrazione per capire quanto hanno speso e cosa hanno acquistato durante il loro soggiorno a Piacenza durante l'ultima Adunata nazionale. "Studi di questo tipo - spiega il prof. Rizzi - sono realizzati in occasione di megaeventi di cui non si conosce se l'impatto è positivo o meno. In questo caso particolare noi sappiamo che l'impatto economico è sicuramente positivo ma vogliamo quantificarlo".

Oltre che sull'aspetto economico l'indagine metterà in evidenza, attraverso le risposte di un campione di cittadini e di alpini, anche quali sono i valori che vengono trasmessi con l'Adunata. Un'ultima parte dell'analisi riguarderà invece il solo mondo alpino con sondaggi mirati a capire in cosa credono gli al-

pini per riuscire a trasmettere quei valori e che fiducia hanno nelle istituzioni. "Il modello statistico è assai interessante perché è lo stesso che viene utilizzato da Lanfranco Senna per stimare le ricadute di Expo 2015 - sottolinea il prof. Antonio Dallara - ed è stato sviluppato all'interno della fondazione ITR che collabora al progetto".

Il presidente della provincia Trespidi ha sottolineato come proprio in vista dell'Expo del prossimo anno l'Adunata degli alpini sia stata fondamentale per far conoscere Piacenza e la sua realtà ad un più vasto pubblico. Il sindaco Dosi ha parlato della manifestazione come esperienza unica per la comunità e anche per le diverse istituzioni che hanno collaborato in ottima sinergia, un modello che sarà replicato in occasione dell'esposizione universale.

Il vicario dell'ANA Crugnola ha parlato del mondo alpino e di come "uno degli effetti concreti dell'Adunata per l'Associazione è l'aumento degli iscritti, soprattutto di quelli dormienti, ma i dati precisi relativi all'impatto economico non li conosciamo. Lo studio potrebbe quindi fare scuola e favorire altre analisi sulla complessa realtà dell'ANA". I risultati dello studio sono attesi prima del prossimo maggio, mese in cui gli alpini si raduneranno nuovamente a Pordenone per l'87ª Adunata.

Storia e orgoglio



Il museo "Don Carlo Righini" di Domodossola è stato inaugurato ufficialmente nel 2011 ma si sviluppa da un percorso avviato negli anni precedenti con la raccolta di materiali, riconducibili agli alpini ossolani, curati e custoditi con orgoglio dalla Sezione.

L'esposizione racconta in modo semplice e lineare come e perché sono nate le penne nere, attraverso quali sacrifici hanno costruito la loro storia, come hanno conquistato rilevanza nell'immaginario comune, quale posto occupano nella società e quale esempio vogliono trasmettere alle nuove generazioni. Questi spunti costituiscono il filo conduttore che unisce sale, bacheche e vetrine del museo. Partendo dalle immagini dei fondatori del Corpo con cappello

e sciabole del 1872, si passa alle prime imprese belliche, quali la battaglia di Adua, la spedizione in Cina per la rivolta dei Boxer e la Campagna di Libia. La prima guerra mondiale è presentata con alcune cartine affisse alle pareti che mostrano le località dei combattimenti, mentre nelle vetrine sono esposti reperti autentici che spaziano dall'abbigliamento, alle armi, ai documenti, foto e decorazioni. Una piccola trincea realizzata con sacchi di juta, filo spinato e attrezzi rinvenuti sull'Adamello e sulla Marmolada, offre al visitatore una visione tridimensionale che mostra una realtà per molti solo immaginata.

Nella seconda sala c'è uno tra i fiori all'occhiello del fondo museale: viene presentata, attraverso le sue uniformi, le de-

corazioni e gli attestati, la figura di don Carlo Righini – cui è intitolato il museo – la cui esistenza è stata consacrata a ministro di Dio e a cappellano alpino dell'Ossola. La seconda guerra mondiale è introdotta da un manichino in uniforme del 1942 e dalle cartine della Campagna greco-albanese e russa. In questa sala è ben rappresentato "l'orgoglio alpino" con un'intera parete rivestita dalle fotografie delle Medaglie d'Oro appuntate sul Labaro dell'ANA, dove è messa in evidenza quella dell'ossolano Attilio Bagnolini. Il percorso si conclude con l'esposizione delle dotazioni coloniali del 1936 e dalla presentazione dell'Impero con delle carte d'epoca. Da segnalare alcuni reperti di valore storico, quali il cappello alpino a bombetta, le sciabole del generale Ricotti Magnani, il cappello di Dino Grandi e alcune Medaglie d'Oro al Valor Militare originali.

Dal prossimo marzo, fino ad ottobre, un nuovo allestimento presenterà la sanità delle Truppe alpine nelle due guerre. Accanto al materiale storico verrà dato risalto all'aspetto umano dei soldati, già in evidenza con l'esposizione intitolata "...Dal tascapane!".

Il museo rappresenta il panorama culturale e storico nazionale, una realtà unica nella zona, organizzata e guidata dalla passione e dall'entusiasmo, ideali continuatori dei più importanti valori alpini. La speranza che diventi un punto di riferimento per tutti coloro che vogliono approfondire anche per la prima volta la conoscenza sulla storia delle penne nere, in omaggio al motto del museo: "La nostra storia, il nostro orgoglio!". La sede del museo è situata presso la "Casa dell'alpino ossolano", in via Giorgio Spezia 9 - 28845 Domodossola (VB). Responsabile del museo e della biblioteca della sezione di Domodossola e referente sezione del Centro Studi ANA dal 2009 è Alessandro Lana. Il museo è aperto il sabato (9.30-12.30 e 15.30-18.30 da ottobre a marzo; 10-13 e 16-19 da aprile a settembre). Gli altri giorni solo su prenotazione.

Per informazioni
tel. e fax 0324-44434
museo.anadomodossola@gmail.com

Sfogliando i nostri giornali



COL MAOR – GRUPPO DI SALCE, SEZ. DI BELLUNO

W LA SVIZZERA

“Non ho mai avuto tanta simpatia per gli svizzeri, fino a un paio di mesi fa. Ma a fine settembre sulla stampa (poca) è uscita la notizia che ben il 73% degli elettori svizzeri ha bocciato la proposta di legge dei soliti pacifisti, di abolire la leva obbligatoria. Una cosa che non ti aspetti! Un Paese multilingue e multiconfessionale che non è più coinvolto in guerre da centinaia d’anni, che dimostra un così forte attaccamento all’esercito di popolo? La spiegazione è nella storia di questa piccola nazione: approfondendo si scopre che l’esercito svizzero, oltre ad essere ben attrezzato e moderno è anche, per gli elvetici, forte simbolo di unità nazionale e garanzia di indipendenza. Una bella lezione per i nostri politici, che alle nostre assemblee si stracciano le vesti dicendo di voler ripristinare la leva e dopo, a Roma, schiacciano il pulsante ‘contrario’. Cesare



ALPINI OLTREMANICA – SEZ. GRAN BRETAGNA

GLI ALPINI OLTREMANICA

“Nel corso della riunione di consiglio di settembre, è stata presa una decisione “epocale”. Ovvero, dopo 40 anni di “Pino L’Alpino”, si cambia nome e formato al nostro giornale sezionale. In chiave di rinnovamento, si è deciso di passare ad un formato più grande e di chiamarlo “Alpini Oltremanica”. Questo per aumentare la facilità di lettura, dare più risalto ai contenuti e, sul fronte del nome, dare risalto al nostro essere alpini residenti in Gran Bretagna”.



ALPINI A NEMBRO – GRUPPO DI NEMBRO, SEZ. DI BERGAMO

LA VOCE DEL CAPOGRUPPO

“Carissimi alpini e amici, come avrete notato il nostro giornale è tornato alla veste originale. Certo, quello degli ultimi anni era sicuramente un “signor giornale”, ma anche i costi erano “da signori”. Quindi, facendo quattro conti, abbiamo preferito tornare allo stile vecchio. 1928-2013, non sembra vero, il nostro gruppo ha compiuto 85 anni. Quando nel luglio scorso ho spento le candeline sulla torta, il mio cuore batteva così forte che non riuscivo nemmeno a soffiare. Dentro di me una vocina mi sussurrava: “Vecchi di età ma non di spirito”. Ecco allora che con gioia, il mio spirito giovanile di alpino mi sprona a non guardare indietro ma sempre avanti. E se un alpino mi dicesse: “In quanti guardiamo avanti?”, gli risponderò: “Con tutti quelli che credono negli scopi scritti nello statuto della nostra Associazione”. Vincenzo Carrara



MOLISALPINO – SEZ. MOLISE

NOTE A MARGINE DI UN RADUNO

“...Mi sia consentito riferire alcune piccole cose che non sono poi tanto piccole e che servono invece a far meglio capire il significato e il valore di questi raduni. All’ammainabandiera abbiamo notato una ragazza che se ne stava in disparte, compostissima, e teneva sulle mani un cuscino rosso, con sopra un cappello alpino. Ci siamo avvicinati e le abbiamo chiesto chiarimenti. Ci ha risposto: “Sono di Isernia e il cappello è di mio padre, morto da pochi mesi, che aspettava con ansia questo raduno”. Ed ha aggiunto: “Quando ero piccola mio padre mi portava sempre con sé ai raduni e, per me, era una grande festa”. Una stretta di mano, parecchia commozione, ed è andata via in silenzio”. Mario Capone



ALPIN MUNFRIN – SEZ. DI CASALE MONFERRATO

CARO AMICO TI SCRIVO

“Caro amico mulo, ho pensato di scriverti una lettera, ma non so bene se l’ho fatto per ricordare uno dei più bei periodi della mia vita o per ricordare quanto fosse importante il tuo servizio nei reparti alpini. Da buon soldato esegui gli ordini che il tuo conducente ti impartiva chiamandoti per nome. Senza accorgerci eravamo diventati amici, riconoscevi la mia voce, il mio passo, il mio odore. Poi un giorno ci siamo lasciati, io ho costruito la mia vita e la mia famiglia, e tu? Che fine hai fatto? Domanda sciocca, so bene che fine hai fatto, l’unica speranza è che nessuno si sia dimenticato di te. Sfoglio l’album dei ricordi, guardo quelle foto ingiallite, che continuano ad evocare ricordi di tempi che non torneranno mai più”.



VALTELLINA ALPINA – SEZ. DI SONDRIO

“FRAMMENTO”

“Io resto qui. Addio.
Stanotte mi coprirò di neve.
E voi che ritornate a casa
pensate qualche volta
a questo cielo di Cerkovo.
Io resto qui con altri amici in questa terra.
E voi che ritornate a casa
sappiate che anche qui,
dove riposo,
in questo campo
vicino al bosco di betulle,
verrà primavera”.

Giuliano Penco – Fronte russo, 1943

IN BREVE

UN GRAZIE AL GEN. SEGARIZZI

L'Amministrazione Comunale di Avio (Trento) alla presenza del sindaco Borghetti ha consegnato una targa ricordo al gen. Roberto Segarizzi per aver dato lustro con la propria carriera militare all'intera comunità di Avio. Presenti alla cerimonia il vicecomandante delle Truppe alpine gen. D. Fausto Macor e il col. Maurizio Paisan: i gruppi di Avio e Sabbionara erano rappresentati dai capigruppo Libera e Camprostrini. Il gen. Segarizzi, nato ad Avio e iscritto al locale gruppo alpino, nella sua lunga carriera militare nelle Truppe Alpine ha prestato servizio in numerosi reparti, nel Corpo d'Armata di Reazione Rapida di Solbiate Olona e presso l'Ambasciata d'Italia in Germania.



GLI ALPINI DAL PAPA

"Vederlo di persona, disponibile e cordiale, è stata un'emozione fortissima" assicura Ezzelino Polzotto del gruppo di Pieve di Cadore che con un gruppo di 82 persone tra soci e familiari, ha partecipato a un'udienza in Piazza San Pietro. Tramite un responsabile della sicurezza gli è stato consegnato un cappello alpino preparato appositamente per lui.

UN SALUTO DAL MONVISO



Dalla cima del Monviso in una giornata indimenticabile, gli alpini Eugenio e Corrado Favole e Franco Turinetti salutano tutti gli alpini in armi. Un particolare pensiero agli alpini impegnati nelle missioni all'estero e a tutti gli alpini in congedo.

ASSEGNATO IL TROFEO "PIER EMILIO ANTI"

All'assemblea dei delegati della sezione di Verona è stato assegnato il trofeo "Pier Emilio Anti". La Commissione sport ha premiato il gruppo di San Giovanni Lupatoto per l'impegno nelle varie discipline sportive e per aver dimostrato di essere leale, meritevole e in linea con i principi del codice atletico, con i valori sportivi e con lo spirito alpino. Nella foto, il presidente della sezione di Verona, Ilario Pèraro, il responsabile sezionale dello sport, Marco Rambaldel, il capogruppo Giampietro Ciochetta e l'alfiere Francesco Marconcini.



Calendario storico ANA 2014

È disponibile il Calendario storico ANA 2014, giunto alla sesta edizione. La nuova monografia di 24 pagine in grande formato è dedicata a "Gli Alpini nella cronaca e nella storia".

Le oltre 130 immagini evidenziano la solidarietà, le attività associative, le ricorrenze e l'epopea delle Truppe Alpine fino ai nostri giorni. Tra gli argomenti illustrati ci sono la consegna dell'asilo di Casumaro e tante ricorrenze: il 70° di scioglimento delle sei Divisioni alpine del Regio Esercito e della nascita del Battaglione Piemonte, i sessant'anni di attività degli alpini paracadutisti, il 50° pellegrinaggio in Adamello e i 50 anni dalla tragedia del Vajont, il 20° dell'Asilo Sorriso a Rossoch e degli alpini di leva in Mozambico.

Una parte è dedicata alla visita del presidente Corrado Perona agli alpini in Afghanistan e al nuovo presidente Sebastiano Favero al congresso degli alpini emigrati in Nordamerica. Altre pagine sono riservate alla storia di San Maurizio, patrono degli alpini, alla Preghiera dell'Alpino e al Soggiorno alpino di Costalovara.

Gli interessati possono acquistare il Calendario 2014 richiedendolo ai Gruppi, alle Sezioni ANA o direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019-821863, cell. 333-4189360, fax 019-8935774; l.editrice@libero.it.



Nuove cravatte e cappellini invernali



Sono disponibili le nuove cravatte in seta, realizzate per celebrare i 93 e i 94 anni di fondazione della nostra Associazione. Sono in color bordeaux con le penne e in verde con le righe bianche e rosse. È inoltre disponibile il berretto invernale, realizzato in lana, con il logo ANA e i cappellini nelle versioni in cotone e in pile con il paraorecchie. Le richieste per l'acquisto possono essere fatte alla Sezione di appartenenza. La lista completa dei gadget è su www.ana.it

biblioteca



I libri recensiti in questa rubrica
si possono reperire
presso la **Libreria Militare**
via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano
tel. 02-89010725
punto vendita gestito da due alpini.

CAMPIONATI SCIISTICI DELLE TRUPPE ALPINE

Prefazione a cura di Gianni Oliva
Il libro, illustrato con più di 200
fotografie a colori, racconta tra-
mite immagini la storia dei Cam-
pionati sciistici delle Truppe Alpi-
ne, la grande manifestazione
sportiva e militare alla quale partecipano atleti e
squadre di nazioni dalla tradizione alpina. Parti-
colare risalto è dato alla gara regina dei CaSTA,
la gara dei plotoni, nella quale formazioni delle
Truppe Alpine, team stranieri e rappresentative
di altre Unità delle Forze Armate si confrontano
al fine di verificare lo stato ed i progressi dell'ad-
destramento mirato a muoversi, sopravvivere e
combattere in montagna e con gli sci.

Pagg. 160 – formato 17x24

Editore Susalibri - www.susalibri.it

In vendita presso tutte le edicole di Torino
e dalla val Susa, nelle librerie Panassi di Rivoli,
Susa e Sant'Ambrogio di Susa, e sul sito
www.susalibri.it al prezzo di euro 9,90.

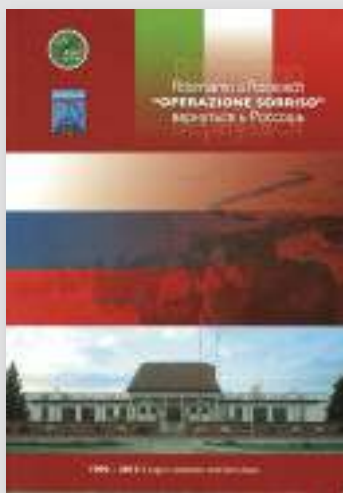


ROSSOSCH IN DUE LIBRI

È in ristampa il libro "Ritorniamo a Rossosch –
Operazione Sorriso" di Sebastiano Favero,
Cesare Poncato e Lino Chies, che racconta la
storia della costruzione dell'Asilo Sorriso a Ros-
sosch e dei suoi primi vent'anni. La ristampa ri-
porterà tutte le integrazioni segnalate dopo la
prima edizione (compresa quella del prof. Guido
Vettorazzo) con l'aggiunta di 16 pagine sulla ce-
rimonìa di Rossosch per il ventennale dell'asilo.
Sempre a cura della Commissione Nazionale
Rossosch e grazie alla disponibilità di Bortolo Bu-
snardo, Lino Chies, Sebastiano Favero e Cesare
Poncato, è uscito il libro del prof. Alim Morozov
"La mia scoperta dell'Italia e degli Alpini, 1942 -
2012".

La pubblicazione è stata resa possibile grazie al
contributo economico di Luciano Mazzer di Co-
negliano, nel ricordo dei due zii Giacomo ed Enri-
co, (artiglieri da montagna del 3°, dispersi in
Russia) e alla traduzione di Gianna Valsecchi.

I due volumi, donati agli oltre 400 partecipanti al
20° dell'Asilo di Rossosch, non sono in vendita
nelle librerie ma possono essere richiesti alla
propria Sezione o direttamente a Cesare Ponca-
to, cell. 349/5863910,
e-mail: cesare.poncato@gmail.com



ALBERTO BOLDRINI

LA STAZIONE DI CALDÈ

I fratelli Albertoli e altri eroi

È la storia dei quattro fratelli Al-
bertoli: uno reduce di Russia,
uno partigiano, gli altri due im-
pegnati a favorire la fuga in
Svizzera, prima dei prigionieri
alleati evasi dopo l'8 settembre
e poi di ebrei e perseguitati politici. La struttura in
cui operavano, che faceva capo al CNL, era chia-
mata "Centro di Caldè" e prendeva il nome dalla
stazione ferroviaria dove arrivavano i fuggitivi.
Verso la conclusione si accenna alla storia dei fra-
telli Zampori, arruolati a forza nella Divisione Mon-
terosa e fucilati in Garfagnana. Il loro padre, Cle-
mente, colonnello degli alpini, Medaglia d'Argento
al Valor Militare e socio fondatore dell'ANA, riposa
nel cimitero di Castelvecchana, vicino a Luino.

Pagg. 165 – euro 18 + spese di spedizione
Edizioni Marwan

Per l'acquisto rivolgersi al gruppo di
Castelvecchana, cell. 347/4437067 (sig. Fochi).



CLAUDIO BOTTEON

1918/19 - Dalla vittoria al ripristino dei territori liberati

L'autore, socio del gruppo di
Pianzano e consigliere emerito
della sezione di Conegliano, ci
racconta alcuni aspetti della
prima guerra mondiale, in partico-
lare il periodo da giugno a no-
vembre 1918, che vide l'ingres-
so al fronte dei "ragazzi del
'99". Anche i reparti di Arditi fu-
rono potenziati trasformando i soldati italiani da
difensori ad attaccanti. Nella seconda parte del
libro si rende merito all'80° Divisione alpina e al
Genio militare che, insieme a molti prigionieri au-
stro ungarici, dal novembre 1918 all'aprile
1919, ripristinò territori e fiumi in tempi brevissi-
mi. Un'opera comune che gettò le basi per l'unio-
ne dei popoli d'Europa.

Pagg. 205 – euro 18

Dario De Bastiani Editore – Vittorio Veneto
tel. 0438/388584



PAOLO SENO

1915-16 L'ALBUM FOTOGRAFICO

DI KARL PFLANZL

Alpin Referent sul Monte Nero

Ufficiale di carriera dell'esercito
austro-ungarico, Pflanzl era "Al-
pin Referent" (consigliere alpi-
no), figura peculiare dell'esercito
austro-ungarico di alpinista affi-
dabile e qualificato, di vitale im-
portanza per la conoscenza dei
luoghi e la capacità di gestire le problematiche le-
gate all'alta quota. Questo album fotografico, che
si snoda sulle tappe del servizio di Pflanzl, contri-
buisce a svelare un aspetto originale della Grande
Guerra, uomini su opposti schieramenti spesso
legati da un denominatore comune: l'amore per la
montagna. La prefazione, l'introduzione e le note
sono in tre lingue: italiano, tedesco e inglese.

Pagg. 199 con 170 splendide foto d'epoca
euro 33. EdiOfi – Casa editrice studio bibliografi-
co Ofi – Mestre (Venezia) – Tel. 342/0976727
www.bibliofi.it

FERRARI – LEONARDI – LONGO – MORRA – VALENTINO – VERCELLI

LE ORME E LE FERITE DELLA MEMORIA

Raccontare Collegno per raccontare l'Italia

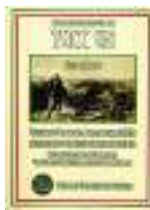
Il libro, voluto dal gruppo di Col-
legno, è un omaggio a tutti i col-
legnesi caduti nelle guerre dello
scorso secolo. La ricerca ha pre-
so avvio dall'esame delle lapidi
commemorative presenti sul ter-
ritorio comunale ed è proseguita
consultando l'archivio storico, lo
stato civile, l'anagrafe e la biblio-
teca della Scuola di Applicazione dell'Esercito di
Torino. Per chi ha avuto un parente o un cono-
scente partito e non più tornato sarà come ritro-
varlo e seguirlo nelle vicende che ha vissuto pri-
ma della morte. Leggerlo servirà a stimolare la ri-
flessione sulle vicende belliche del Novecento.

Pagg. 255 – euro 18

Editrice "Il Punto" – Piemonte in bancarella –
Torino – Tel. 011/2238112

www.piemonteinbancarella.it

Per informazioni: sezione ANA di Torino –
011/745563



SERAFINO ANZOLA DETTO "CIRIBOLA"

TUCC UN - Vicende e uomini

del battaglione Ivrea attraverso

un secolo di storia d'Italia

"Tucc Un" (titolo che riprende il
motto del battaglione Ivrea), è
un'opera in due volumi dedicata
al battaglione dalla nappina bian-
ca, il reparto che ha portato il
nome della città di Ivrea, sede dal 1887 al 1935
del 4° reggimento Alpini. Le vicende piccole e
grandi di questo reparto - composto da giovani
delle valli piemontesi ma anche da un buon nume-
ro di liguri, bergamaschi e parmensi - sono inseri-
te nel contesto delle varie epoche, per meglio
comprendere le azioni del battaglione alla luce
dei fatti storici. L'opera, imponente e costata tre
anni di lavoro, è impreziosita da numerose belle
foto in bianco e nero.

Pagg. complessive 1078, in due volumi – senza
indicazione prezzo.

Per informazioni contattare la sezione di Ivrea –
tel. 0125/618158 martedì e giovedì sera
e sabato mattina. E-mail: ivrea@ana.it



Primo raduno a Gemona del Friuli della 13ª e 14ª batteria, gr. Conegliano e del 3° artiglieria da montagna, dopo 45 anni. Nella foto, Miazzo, Fornasier, Marchiori e Sudiro.



Commilitoni della caserma Goi di Gemona che negli anni 1975-76 erano al 3° da montagna, 14ª batteria, gr. Conegliano. Sono, da sinistra, Londero, Corradi, Sirocchi, Alloni e Orrù.



Trentanove anni fa erano nella fanfara della Julia, 3°/1973. Sono, da sinistra: Guerra, Faccin, Ranella, Revalor e Fila. Contattare Revalor (tel. 339-7731301) per il prossimo raduno.



Foto di gruppo degli alpini del 7°, 3°/2001, bgt. Feltre. Il prossimo incontro sarà il 22 marzo nella sede del gruppo di Rosegaferro di Villafranca (Verona). Per informazioni contattare Luca Cordioli al nr. 328-6974782.



Foto di gruppo a Cividale del Friuli dei commilitoni della 15ª btr. che negli anni 1963-64-65 erano alla caserma Zucchi. L'incontro è stato organizzato da Lino Tomasetig, Remo Martinig e Luigi Fornasari.

Cinquant'anni fa erano a Santo Stefano di Cadore, 2°/1941. Si sono ritrovati a Grisignano di Zocco, nella baita degli alpini, con il sindaco Renzo Lotto e mons. Esio Busato.



Si ritrovano da 22 anni gli artiglieri alpini classe 1938. Eccoli posare ancora una volta per la foto ricordo.

Gli artiglieri del gruppo Conegliano, 13ª batteria, caserma Berghinz, si danno appuntamento a 50 anni dalla naja. Per informazioni contattare Luigi Baita, 0434-626117; oppure Bruno Ventolini, 0432-764081.





Tre giorni di festeggiamenti per il raduno degli alpini del 110° AUC a trent'anni dalla prima nomina, alla caserma Cesare Battisti con l'allora capitano, oggi generale, Biagio Abrate.



Foto di gruppo di allievi dell'89° corso AUC che si erano dati appuntamento all'Adunata di Piacenza.



Gli alpini del 9° corso ACS della SMALP di Aosta si sono ritrovati con l'allora capitano Gigi Telmon e il tenente Bortolotti.



Alpini del coro brigata Cadore, nel 1986, dopo 26 anni, al raduno del Triveneto a Schio.



Venticinque anni fa erano alla caserma De Cobelli, 262^a cp. alpini d'arresto Val Brenta, 4°/1988 (nella foto c'è anche qualcuno del 3° e del 5°). Per il prossimo raduno contattare Gianmaria Conti, 347-0539589.



Annuale incontro degli alpini paracadutisti del 4°/1987.



Incontro della 67^a cp., 3°/1965, btg. Pieve di Cadore alla caserma Pietro Fortunato Calvi a Tai di Cadore. Per il prossimo raduno contattare Mario Dal Santo, 0445-891856.

GRUPPO CAL, NEL 1954



Cena del congedo a Savigliano nel novembre del 1954: sono gli artiglieri del gruppo CAL, 1° artiglieria da montagna, classe 1932. Contattare Giuseppe Borgia, al nr. 339-8270804.

GIUSEPPE MAZZOLENI



Giuseppe Mazzoleni (tel. 338-1300718) cerca notizie dello zio omonimo (primo a destra), classe 1921, artigliere della Divisione Tridentina, gruppo Bergamo, disperso in Russia il 22 gennaio 1943. Chi si ricorda di lui è pregato di contattare il nipote.

BTG. FELTRE, 66° CP.



Mauro Cerato (tel. 392-9765308) cerca i commilitoni della 66° cp. Fucilieri, btg. Feltre dopo la ristrutturazione del cipo a Ca' Tasson nel 1977. Scrivergli anche via mail all'indirizzo tecnocer@interplanet.it

L'ARTISTA DELLA CASERMA PSARO



Donato Borrelli ha prestato servizio dal 1973 al 1979 come sottufficiale alla caserma Psaro di Vipiteno. In quel periodo un alpino (del quale non ricorda il nome) esegui degli affreschi ai quali Borrelli scattò numerose foto promettendo all'alpino artista di recapitargliele. I due però si persero di vista e in tutti questi anni Borrelli non è mai riuscito a rintracciarlo: forse ha avuto una galleria d'arte a Milano e ha lavorato negli Stati Uniti. L'autore degli affreschi o chi ha sue notizie può scrivere a Donato Borrelli, via Azzolini 2 - 38068 Rovereto (Trento); e-mail: ctivbo@tin.it

MORTAISTI DELL'8°



Franco Silvestrini cerca i mortaisti dell'8° Alpini congedati nel 1957 a Moggio Udinese. Contattarlo al nr. 0445-530855.

APPUNTAMENTO A MARZO, PER LA CP. LA TERRIBILE



Gli alpini della 12ª compagnia La Terribile che erano a Moggio Udinese negli anni 1966-67 ai comandi dell'allora capitano Gianfranco Zaro, si danno appuntamento a Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) il prossimo 23 marzo. Nella foto sono sul Montasio, nel 1967. Contattare Alfio Carpanoni, tel. 0522-513502; oppure Eros Sassi, 329-0283099.

5° ALPINI A MERANO



Alpini del 5°, 3°/1965 a Merano, Maia Bassa. Chi si riconosce è pregato di contattare Giorgio Palazzi, al nr. 338-7669135.

BTG. VALCHIESE, ANNI 1965-66



Btg. Valchiese, distaccamento Colle Isarco-Vipiteno, anni 1965-66. Contattare Bruno Abalotti, 030-691362.

CAR A SAN ROCCO, CP. EDOLO



CAR nel 1966 a San Rocco (Cuneo), cp. Edolo. Telefonare a Mario Ribola, 335-5296428; e-mail: Mario.ribola@gmail.com

GRUPPO AGORDO, NEL 1959



Mario Maccagnan (tel. 338-1053489) cerca i commilitoni che nel 1959 erano nel gruppo Agordo, 41ª batteria, 2°/1936. Nella foto con lui, Claudio Bergamelli e Giancarlo Rimondi.

BTG. TRASMISSIONI GARDENA, 8°/1978



CAR a Cuneo poi a Bolzano, 4° corpo d'Armata, btg. Trasmissioni Gardena, 8°/1978. In particolare Ivano Zanardo (tel. 335-6344351) ricorda: Marco Campana, Massimo Mantovani, Roberto Stringhetti e Quaranta. Contattatelo.

ARTIGLIERI DEL 6°, NEL 1962



Artiglieri della Cadore, 6° da montagna, reparto Comando di reggimento, caserma D'Angelo a Belluno, 2°/1939, nel 1962. Telefonare ad Enrico Morra, 011-9002725.

BTG. MONDOVI, 9° CP.



Alpini della 9ª cp., btg. Mondovì alla caserma Plozner Mentil di Paluzza (Udine), nel 1969. Nella foto sono a Palù del Fuori, base di Lutago Val-le Aurina (Bolzano). Contattare Franco Cucit, 0481-60876.

CASERMA SCHENONI, 2°/1966



Marconisti del 2°/1966 che erano alla C.T.T. alla caserma Schenoni di Bressanone. Contattare Sebastiano Fasol al nr. 340-8367466.

PADOVA

Il monumento al “Capitano santo”

Ogni anno il gruppo di Este organizza sul monte Colombara (Asia-go) una Messa in suffragio del capitano Guido Negri, Servo di Dio, chiamato dagli alpini “Capitano santo”.

Alla testa della sua Compagnia, morì durante un assalto alle trincee austriache il 27 giugno 1916, colpito al cuore da una pallottola austriaca. Pur essendo al fronte in prima linea si recava nei paesi più vicini facendo anche 10-15 chilometri a piedi per partecipare alla Messa e fare la Comunione, a digiuno dalla mezzanotte del giorno precedente. Dopo la sua morte venne eretto un monumento nel luogo dove fu ucciso: esiste ancora oggi in buono stato di conservazione e manutenzione, grazie agli alpini. Per il capitano Negri è in corso una causa di beatificazione e nei primi anni Ottanta le sue spoglie mortali furono traslate nel Duomo di Este, città dove nacque nel 1888.

Lo scorso anno il Gruppo locale si è fatto carico della manutenzione del monumento sul monte Colombara, raggiungendo a piedi quota 1.800 con gli attrezzi necessari. Visti gli ottimi risultati ha proseguito l'attività di ripristino anche sui cippi e sui monumenti delle due guerre che versavano in stato di abbandono (nella foto).


VERCELLI

Nelle scuole per non dimenticare



La sezione di Vercelli ha organizzato, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale, un incontro con i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori ed una mostra tematica sulla ritirata di Russia con documenti, fotografie e riviste di proprietà dell'alpino Paolo Scavarla, con materiale del “Museo alpino” di Cantavenna di Gabiano curato dall'alpino Carlo Monti e anche della sezione. La mostra è stata allestita nel salone “Duecentesco” di Vercelli, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Vercelli, e l'aiuto dell'assessore alla cultura Pier Giorgio Fossale.

Le scuole interessate all'incontro con gli alpini sono state: gli Istituti Comprensivi di Cigliano, Arborio, Buronzo, Asigliano Vercellese, le scuole medie superiori di Trino, liceo Artistico “Alciati” e istituto alberghiero “S. Ronco” e gli istituti Avogadro, Lanino e Lagrangia di Vercelli.

Gli incontri sono tutti avvenuti nelle aule magne degli edifici scolastici, con la partecipazione degli insegnanti di storia e di lettere ed in alcuni casi anche dei dirigenti scolastici.

Per la sezione oltre al relatore, il vice presidente sezionale Claudio



Ronco hanno partecipato agli incontri anche i consiglieri Eugenio Ariagno, Dante Chinelli, e il past president sezionale Battista Torriano. Lo schema seguito è stato uguale per tutti: l'Inno d'Italia cantato da tutti i partecipanti e il nostro “33”. Poi il racconto della nascita del Corpo degli alpini e della sezione di Vercelli, con menzione delle Medaglie d'Oro di cui si fregia il vessillo. E ancora l'inizio della guerra e la triste odissea in Russia, rievocata, oltre che con immagini e filmati, anche grazie alla lettura da parte dei ragazzi di alcuni brani tratti dal “Sergente nella neve” di Mario Rigoni Stern.

L'auspicio è che il seme gettato attecchisca nei cuori dei 900 ragazzi affinché i nostri padri non vengano dimenticati.

BRESCIA **Novanta volte Castegnato**

Un 90° anniversario ricco di avvenimenti quello organizzato dal gruppo di Castegnato che ha saputo unire sport, tradizione e ricordo. La manifestazione è stata aperta dalla marcia sul monte Trabucco: in vetta, a quota 2.300 metri, vicino al grande crocifisso innalzato nel 2010, gli alpini hanno intonato l'Inno di Mameli e hanno acceso fumogeni bianchi, rossi e verdi. Il Tricolore ha sventolato per tutta la durata della discesa a



Castegnato e per altri 90 chilometri lungo la Valle Camonica, portato dalla "Staffetta dell'amicizia" nella quale le penne nere si sono alternate lungo il tragitto, attraversando i borghi di Breno, Malegno, Cividate, Boario, Darfo, Pisogne. Quindi Marone e Sulzano dove si sono rifocillate. Infine la Franciacorta e di nuovo a Castegnato, accolti dagli applausi e dalla musica della fanfara "Star of Alps".

La settimana seguente alpini e cittadini hanno partecipato a due appuntamenti per celebrare la memoria. Domenica sono stati resi gli onori al concittadino medaglia d'Argento al V.M. Annibale Calini, giovane sottotenente alpino Caduto sul Pasubio nel 1916, ricordato con una breve sfilata e con la deposizione di una corona nella cappella di famiglia a Bedizzole. Il giovedì sera è stato proiettato il film amatoriale "El Vestì" che racconta la vicenda di alcuni alpini di ritorno dal fronte russo, cui è seguita la commedia dialettale dal titolo "La Bambolina con la pèna", che narra la storia vera del ritrovamento di una bambolina con la penna alpina sotto le macerie del terremoto del Friuli.

I festeggiamenti per il 90° del Gruppo si sono conclusi con l'imponente sfilata degli alpini e dei reduci, applauditi da tanta gente. Erano presenti il presidente sezione Davide Forlani, i consiglieri e i gonfalonieri dei comuni limitrofi scortati dai sindaci. La fanfara Tridentina della sezione di Brescia e la banda cittadina di Castegnato hanno accompagnato tutti i momenti della giornata: al monumento dove sono



Sopra: gli alpini del Gruppo sul monte Trabucco e all'arrivo della "Staffetta dell'amicizia".

Sotto: penne nere in sfilata a Castegnato.

stati resi gli onori ai Caduti e a quello dedicato agli alpini, sul quale è stata deposta una corona di fiori. Sono seguiti i saluti del capogruppo Silvio Girolamo Bertoglio, del sindaco Giuseppe Orizio, del presidente sezione. Infine la Messa, durante la quale don Fulvio e don Renato hanno benedetto il nuovo gagliardetto.



AOSTA **Cittadinanza onoraria**

La Sezione è cittadina onoraria di Aosta: la cerimonia di conferimento "quale riconoscimento per il benemerito servizio reso alla città e a tutto il territorio regionale e nazionale, sempre ispirato all'affermazione del senso civico e dei valori di libertà, pace, democrazia e solidarietà", questa la motivazione letta dal sindaco Bruno Giordano (alpino). Presenti il presidente nazionale Sebastiano Favero, il presidente della sezione valdostana Carlo Bionaz, il comandante della Scuola militare alpina gen. Antonio Maggi e i capigruppo della Sezione. Parole di ringraziamento nei confronti dell'amministrazione comunale di Aosta sono state espresse da Bionaz e dal presidente Favero che prestò servizio militare presso la Smalp. Prima della cerimonia in Municipio Favero aveva visitato la mostra di bozzetti sugli alpini di Silvano Meroni allestita nella Biblioteca Regionale.

Da sinistra, il presidente Favero con il sindaco e Bionaz al momento della consegna della pergamena della cittadinanza onoraria.



ASIAGO **Foza in ricordo dei Caduti**



La cerimonia alla Selletta Stringa.

Gli alpini di Foza hanno celebrato l'85° anniversario di fondazione con alcuni importanti appuntamenti di carattere storico. Alla presenza di una rappresentanza del 5° reggimento Alpini, guidata dal col. Michele Biasiutti comandante del reggimento, è stata deposta una corona di fiori alla Selletta Stringa – Melette di Foza – in onore del col. Oreste Pirio Stringa, a cui è stato intitolato il Gruppo. Alla cerimonia ha partecipato anche un nipote dell'ufficiale che nel giugno 1916, al comando dei battaglioni alpini Morbegno, Monviso, Val Maira ed Argentera, contribuì ad arrestare la Strafexpedition austro-ungarica su quella parte di altopiano.

Una seconda corona di fiori è stata deposta sul Monte Cornone, dove il 10 febbraio 1918 gli alpini dei btg. Vicenza, Stelvio e Morbegno, piuttosto che arrendersi agli austriaci, preferirono lanciarsi nel vuoto.

In memoria di quel tragico fatto, approfondito dalle ricerche storiche di Paolo Volpato, è stata posta sulle rocce che sprofondano per quasi mille metri in Val Brenta, una targa che ricorda la montagna come: "Salto degli Alpini".

Gli alpini hanno scoperto anche una targa che commemora l'intitolazione del Gruppo al col. Stringa, cerimonia preceduta dall'alzabandiera, dalla sfilata e dall'intervento di Domenico Alberti che ha ripercorso la storia degli alpini di Foza. Alla cerimonia erano presenti i nipoti del col. Stringa che hanno ricordato lo zio e, assecondandone le ultime volontà, hanno donato al museo di Foza il suo medagliere. Nel museo è possibile visitare anche una interessante mostra fotografica sui combattimenti del 1918 sul Monte San Francesco, sul Monte Cornone e sul Sasso Rosso.

VAL SUSA **Novalesa: 90 anni di solidarietà alpina**



Era il 1923 quando Michele Rocca, reduce della Grande Guerra, fu nominato capogruppo di Novalesa, secondo gruppo iscritto della sezione Val Susa. Negli anni gli alpini del Gruppo si sono distinti per lodevoli iniziative a favore del Comune, degli enti locali e della chiesa; nel dopoguerra per la ricostruzione, poi per l'aiuto ai terremotati del Friuli e in seguito per la realizzazione di un Sacratio e la ristrutturazione della sala del vecchio municipio. Oggi a 90 anni dalla costituzione le penne nere di Novalesa hanno festeggiato il compleanno inaugurando un monumento all'Alpino realizzato con marmo locale, fortemente voluto dal capogruppo Gillio Gai, sul quale è stata incisa la scritta "Per non dimenticare" (nella foto). La festa è iniziata con l'alzabandiera, la celebrazione della Messa da parte del parroco don Popolla e la benedizione del monumento con la deposizione di una corona. Sono seguiti gli interventi del capogruppo Gai, del presidente sezionale Sosello, del revisore dei conti Botteselle e del sindaco Rivetti. La sfilata per le vie del paese con in testa la fanfara Val Susa seguita da numerosi alpini, tra due ali di folla plaudente, ha concluso la giornata di festeggiamenti. L'eco della grande festa non si è fermata in valle: il presidente nazionale Favero ha inviato un messaggio di auguri al Gruppo per l'importante traguardo raggiunto.

TORINO Nuovi colori al Regina Margherita



La squadra dei decoratori con i medici dell'ospedale e una giovane della Sezione intenta a tinteggiare.

Ottantacinque volontari tra alpini della sezione di Torino e dipendenti del corriere espresso “DHL”, coordinati dalla Fondazione “F.O.R.M.A.” onlus, sono stati protagonisti di un intervento di riqualificazione di alcune aree dell’ospedale infantile Regina Margherita di Torino. È stata una giornata all’insegna del volontariato, in cui gli alpini della sezione di Torino, i giovani del 1° raggruppamento e i volontari di DHL che hanno aderito al loro “Global Volunteer Day”, hanno unito le forze per ritinteggiare i 1.400 metri quadri che ospiteranno i reparti dove si svolgeranno le attività ambulatoriali di psicologia legate a patologie oncologiche.

A decorare, tra latte di colore e pennelli, c'erano anche il presidente della sezione di Torino Gianfranco Revello e il direttore delle risorse umane della *DHL Express Italy*, Giuseppe Occidente. Giovani e meno giovani hanno dimostrato ancora una volta, che con un piccolo contributo di tempo, energia e voglia di fare, si possono ottenere dei grandi risultati a costo zero.

Il presidente di “F.O.R.M.A.” Luciana Accornero ha ringraziato: “Ho vissuto una giornata emozionante, non solo perché i volontari hanno donato all’ospedale dei locali nuovi e puliti, ma perché ci hanno trasmesso valori importanti, che oggi abbiamo la necessità di riscoprire”.

LATINA Canti di solidarietà

La sezione di Latina ha rinnovato il tradizionale appuntamento con la solidarietà, organizzando la 18ª edizione del festival corale internazionale “Canti della Montagna”.

La due giorni si è aperta venerdì sera a Borgo Sabotino con il concerto del coro “Martinella” di Serrada di Folgaria, diretto dal maestro Caracristi e del coro slovacco “Cantilena”, guidato da Viera Galikova, mentre a Borgo Montenero si è esibito il coro “Marmolada” di Venezia, diretto dal maestro Favret.

Il giorno seguente gli alpini hanno partecipato alla Messa, celebrata nella chiesa di San Marco. La serata di gala al teatro Cafaro di Latina ha offerto alcuni momenti toccanti: il saluto a Gilda, moglie di Addis Pugliese che fu promotore della rassegna sin dalla sua prima edizione e la presentazione della composizione “9 ottobre”, su testo di Pantini e musica di Milita, che narra la tragedia del Vajont. Il brano è stato eseguito dal coro ANA Latina, diretto con passione da Roberto Stivali, che ha celebrato i 20 anni di attività. I fatti del 9 ottobre 1963 sono stati rivissuti anche attraverso le parole del maggiore



Francesco Totaro che da testimone diretto ha narrato dei primi soccorsi portati dagli alpini.

Nel corso della serata il sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi ha ringraziato le penne nere e la Protezione Civile della sezione per l'intensa attività sociale. Gli incassi della rassegna sono stati devoluti all'iniziativa promossa dal Rotary Club di Latina per finanziare il progetto “Polio-Plus”, rivolto a debellare la poliomielite.

MARCHE

Il Vajont di Giovanni Urriani



A cinquant'anni dalla tragedia del Vajont il gruppo di Acquasanta Terme ha commemorato l'alpino Giovanni Urriani, disperso nella sciagura. Urriani era in forza alla compagnia Genio pionieri del 7° reggimento Alpini e si trovava, quel giorno, in perlustrazione lungo il corso del Piave con un compagno. Furono travolti dall'ondata distruttrice e i loro corpi non furono mai più ritrovati. Per le famiglie che non hanno mai smesso di piangerli c'è stata anche la tristezza di

non poter portare un fiore sulla loro tomba. La cerimonia di commemorazione si è aperta con la sfilata e con la cerimonia di consegna del Tricolore ad una scuola locale. Le autorità hanno quindi scoperto una targa commemorativa in ricordo di Urriani (nella foto) ed è stata celebrata una Messa in suffragio. Poi l'ammainabandiera e il rancio... richiamato dal motto "la zuppa l'è cotta".

Enzo Agostini

LUINO

Un museo e un libro a Castelveccana

Dopo sette anni dalla posa della prima pietra, in occasione del 90° anniversario di fondazione del Gruppo, a Castelveccana è stato ultimato e inaugurato il museo degli alpini. Dopo l'alzabandiera e l'omaggio floreale al cippo di Giacomo Albertoli, martire della libertà, al quale è dedicata la sede del Gruppo, quattro reduci hanno tagliato il nastro tricolore, inaugurando ufficialmente il museo, poi benedetto dal diacono alpino Armando Caretti. Ecco i loro nomi: Stefano Passera classe 1923, Bruno Spozio del 1922, Germano Comini classe 1924 e Livio Dellea del 1917.



Il capogruppo Fochi e il sindaco Pezza.

La sera prima è stato presentato il libro "La stazione di Caldè - I fratelli Albertoli e altri eroi", di Alberto Boldrini, già presidente della sezione di Luino (le modalità di acquisto sono indicate in questo numero nella rubrica "Biblioteca"). È la storia dei quattro fratelli Albertoli, uno reduce della Campagna di Russia, un altro partigiano, catturato e fucilato, gli altri due impegnati a favorire la fuga in Svizzera dei prigionieri alleati evasi dopo l'8 settembre.

Verso la conclusione il libro accenna alla storia di Albertoli e a quella dei fratelli Zampori, arruolati a forza nella Divisione Monterosa e fucilati in Garfagnana. Nel corso della ricerca per la stesura del volu-



Il taglio del nastro da parte dei reduci: da sinistra, Passera, Spozio, Comini e Dellea.

me, Boldrini ha scoperto che il padre dei fratelli Zampori, Clemente, era colonnello degli alpini, medaglia d'Argento al Valor Militare, socio fondatore dell'ANA e componente della prima giunta di scrutinio. Pur essendo seppellito nel cimitero locale, nessuno conosceva la sua storia. Il capogruppo Sergio Fochi e il sindaco alpino Luciano Pezza stanno operando per edificare un piccolo monumento che ne perpetui il ricordo.

CADORE - PADOVA

Insieme sul Monte Piana



Acura delle sezioni Cadore e Padova, dell'Associazione "Amici di Monte Piana" e dei Comuni di Auronzo e Dobbiaco, anche quest'anno si è rinnovata la commemorazione dei 14.000 Caduti dei due fronti dal maggio 1915 all'ottobre 1917 sul "Monte del pianto".

La cerimonia si è svolta alla chiesetta dedicata a Maria Santissima della Fiducia, nell'anniversario della morte del maggiore Angelo Bossi, comandante del 55° reggimento di fanteria "Marche", ucciso da un cecchino il 15 luglio 1915. A lui è intitolato il rifugio edificato dove sorgeva il comando italiano, distrutto dalle artiglierie austriache poste a Prato Piazza. Erano presenti alpini ed escursionisti, vessilli e i gagliardetti dell'ANA e di altre Associazioni d'Arma e molte le autorità tra cui il col. Luigi Rossi, comandante il 6° Alpini.

Agli alzabandiera italiano ed austriaco, al suono dei rispettivi inni nazionali, sono seguiti gli onori ai Caduti e la Messa a suffragio, concele-

brata dal cappellano capo delle Truppe alpine don Lorenzo Cottali e da don Michele Loda, cappellano del 31° stormo dell'Aeronautica Militare di Ciampino (Roma). Quindi le allocuzioni; speciale e condiviso il paragone fra la guerra di allora e quella di oggi in Afghanistan che la scrittrice-alpinista Antonella Fornari, anima dell'iniziativa, ha enunciato nel suo intervento: "...uomini allora, e oggi anche donne che, indossata la divisa, appartennero ed appartengono a quella Bandiera cui hanno giurato fedeltà, rinunciando a se stessi. Anche i loro cari dovettero rinunciare a loro, e ancor oggi rinunciano alla loro presenza con angoscia...". La visita al museo all'aperto, testimonianza del tragico passato di cui ricorre fra poco il centenario, accresceva nei partecipanti l'emozione suscitata anche dal contorno delle meraviglie dolomitiche. Il prossimo appuntamento è per il 20 luglio 2014.

Giuseppe Nicoletto

NAPOLI

Il gen. Gamba in visita alla Sezione

Il generale Ignazio Gamba, comandante della brigata Julia, ha fatto visita alla sezione ANA di Napoli assieme al col. Flavio Lauri, comandante del 3° artiglieria da montagna, al ten. col. Cagnazzi e al luogotenente Sferragatta. A fare gli onori di casa, in assenza del presidente Marco Scaperrotta, c'era il vice presidente e capogruppo di Napoli-Centro Mariano Putignano insieme ad un gruppo di alpini.

Il gen. Gamba si è complimentato con la Sezione per l'accoglienza dei militari impegnati sul territorio nell'operazione "Strade sicure", e il vice presidente Putignano ha confermato la disponibilità a tenere aperta la "baita" sezionale in piazza Plebiscito per gli alpini in armi impegnati a Napoli, anche grazie al col. Lauri del comando territoriale di Napoli, Caserta e Salerno, disponibile e collaborativo con l'ANA. La cerimonia si è conclusa con lo scambio di crest e le foto ricordo vicino al nuovo piccolo museo sezionale.



BALCANICA-CARPATICA-DANUBIANA

Gruppo Ungheria: concerto e gemellaggio



Il coro "Voci del bosco" e i gagliardetti del gruppo Ungheria e Giavera del Montello durante una cerimonia in onore dei Caduti.

Il gruppo ANA Ungheria "gen. Giuseppe Dal Fabbro", della sezione Balcanica Carpatica Danubiana, ha concretizzato la richiesta fatta un anno fa dalla sezione di Csongrad (Ungheria meridionale) dell'Associazione Nazionale Riservisti Ungheresi, di proporre una serata musicale di un coro alpino.

Detto, fatto: il coro "Voci del Bosco" di Giavera del Montello è "volato" in Ungheria ed ha avuto un grande successo cantando nel teatro di Hodmezovasarhely dopo l'esibizione della fanfara della 5ª Brigata ungherese e di due solisti fisarmonicisti dell'Associazione riservisti.

La domenica il coro si è esibito nella cattedrale di Szeged, davanti a un folto pubblico, all'ambasciatore d'Italia Maria Assunta Accili ed al vescovo. Finito il concerto le autorità ed il coro sono stati invitati dal vescovo ad un buffet durante il quale il capogruppo Dal Fabbro è stato insignito della Medaglia d'oro al merito dei riservisti.

Il gruppo Ungheria, quello di Giavera del Montello col suo capogruppo Fabrizio Zanatta, il direttore del coro Gianluca Valle, il col. Palotai presidente dei riservisti di Csongrad, il ten. col. Husar comandante della caserma, hanno poi firmato un gemellaggio per continuare i rapporti non solo musicali, ma anche sportivi, storico-militari e sociali. Accompagnata dal col. Imre Sallai, ufficiale di collegamento, il giorno dopo una rappresentanza del gruppo si è recata al Centro di Cultura italiano di Budapest per festeggiare la giornata del 4 Novembre. Ancora una volta l'ambasciatore Accili si è complimentata per le attività del gruppo ANA, che si è assunto il compito di sovrintendere ai cimiteri militari italiani in Ungheria.


NEW YORK

Quei Caduti dimenticati

La sezione ANA di New York ha ricordato una pagina di storia dimenticata del sacrificio del lavoro italiano all'estero. Nel 1892 a Krebs (odierno Oklaoma) l'attività estrattiva del carbone andava a tutta forza, con l'inosservanza delle leggi federali del lavoro. Intere famiglie lavoravano nelle miniere, e gli italiani erano numerosi.

Un'esplosione nella miniera n. 11 di Krebs, causò 139 morti, un numero imprecisato di dispersi, ed un centinaio di feriti gravi. Il prezzo pagato dalle famiglie italiane fu altissimo, nella lista ufficiale dei deceduti lo stesso cognome compariva anche tre volte. Una delle tante tragedie dimenticate legate al lavoro italiano all'estero. La Sezione di New York, a nome di tutti gli italiani e soprattutto di quelli che vivono e lavorano negli USA, ha deposto un semplice mazzo di fiori bianco rosso e verde e due bandierine tricolori davanti al monumento di Krebs che ricorda i Caduti in miniera.


BELGIO

Il coro Montenero a Marcinelle



Il coro Montenero di Alesandria ha effettuato una trasferta in Belgio per partecipare al festival corale internazionale "Choeur du Pays de Charleroi", tenuto al Bois du Cazier di Marcinelle.

La risposta del pubblico è stata caldissima con molte richieste di bis. Al termine Marco Santi è stato invitato a dirigere i 400 coristi nel teatro naturale del "Bois du Cazier" con il brano collettivo "Signore delle Cime".


SVIZZERA

Marcia "Oscar e Heidi Gmürr"

La consueta marcia di regolarità in onore di Oscar Gmürr, fondatore della sezione Svizzera, e della moglie Heidi, per anni madrina della manifestazione, ha raggiunto quest'anno la 45ª edizione. La manifestazione si è tenuta nel Canton Zurigo, in concomitanza con la giornata dedicata a San Maurizio protettore degli alpini.

Ospiti d'onore della manifestazione gli alpini arrivati dall'Italia del gruppo di Imer, sezione di Trento, guidati dal capogruppo Aldo Bettega e accolti dal capogruppo di Zurigo Guido Bertamini e dal presidente sezionale Brembilla.

Vincitore della marcia nella categoria alpini è stato Andrea Meni capogruppo di Olten, seguito nell'ordine da Franco Lanaro (Gruppo di Turgovia) e Ricardo Masoch (Gruppo di Olten). Bellissimo il trofeo messo in palio dalla Sezione: una scultura in legno realizzata e donata dal socio Mario Guardiano del gruppo di Niedwalden.



Il gruppo dei vincitori.

La riunione dell'11 gennaio 2014

L'organizzazione dell'Adunata nazionale di Pordenone è ad uno stadio molto avanzato e procede regolarmente. Ai Ca.STA di Sestrière, programmati dal 27 al 31 gennaio 2014, è stato istituito un trofeo interforze, con la partecipazione della Polizia e di tutte le Forze Armate: sarà presente anche la nostra Associazione.

Nel primo semestre 2014, il CDN sarà molto impegnato nella programmazione e organizzazione degli eventi legati alle celebrazioni del centenario della Grande Guerra.

Nel secondo semestre, invece, particolare risalto verrà dato al nostro futuro associativo allo scopo di trovare delle soluzioni il più possibile condivise; quanto emergerà su questo importante tema, verrà poi posto all'approvazione dall'assemblea dei delegati del prossimo anno. Contemporaneamente, nella stessa assemblea dei delegati, verrà proposta all'approvazione anche una modifica al nostro Statuto associativo.

In seguito alla revisione organizzativa ed operativa dell'Ospedale da Campo il CDN ha dato mandato all'attuale direttore del Gruppo di Intervento Medico Chirurgico di definire un titolo onorifico di riconoscimento per l'encomiabile lavoro svolto fino ad ora dal prof. Losapio co-ideatore dello

stesso Ospedale da Campo e di continuare nell'attività di revisione organizzativa proposta dal CDN nel settembre 2012.

Il CDN ha esaminato approfonditamente anche le problematiche riguardanti le convenzioni, i rimborsi e le assicurazioni legate alla gestione della struttura della Protezione Civile della nostra Associazione. Come da programma si procederà ad esaminare gli altri temi riguardanti la P.C. ANA nella seduta del CDN di febbraio in vista dell'incontro con i presidenti di Sezione il 22 marzo a Motta di Livenza.

Il Convegno della Stampa Alpina di Marostica (Vicenza), in programma sabato 12 e domenica 13 aprile 2014, sarà incentrato sul tema del "Centenario della Grande Guerra" e sarà organizzato in due momenti distinti: nella mattinata di sabato si terrà un Convegno sul tema del "Centenario" organizzato dal Centro Studi ANA, mentre nel pomeriggio del sabato e la mattina della domenica si terrà il CISA vero e proprio che avrà per tema "Il Centenario: cosa e come comunicare". Oltre ai responsabili delle nostre testate, e in considerazione degli argomenti che saranno trattati al CISA, quest'anno saranno invitati a partecipare anche tutti i presidenti di Sezione.



Prenotazioni per Pordenone

Le prenotazioni per gli alloggi collettivi e le aree di attendimento all'Adunata nazionale di Pordenone possono essere effettuate compilando i moduli on line pubblicati sul sito ufficiale dell'Adunata

www.adunataalpini-pordenone2014.it

Per la prenotazione di alberghi, bed&breakfast e agriturismi, l'agenzia ufficiale è la "Delizia Club s.a.s.", via XXIV Maggio, 1 – 33072 Casarsa della Delizia (PN), tel. 0434-869452 – fax 0434-86173, numero verde: 800 100 125;

alpinipn2014@gmail.com, www.deliziaviaggi.com

Gli uffici del Comitato Organizzatore dell'Adunata possono essere contattati al nr. 0434-544235, 0434-544294, fax 0434-544272, oppure utilizzando una delle seguenti mail dedicate: info@adunatapn2014.it – accoglienza@adunatapn2014.it



CALENDARIO MARZO 2014

9 MARZO

PORDENONE – Cerimonie per il 72° anniversario dell'affondamento della nave Galilea

16 MARZO

37° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI ALPINISMO A LANZADA – VAL MALENCO – SEZIONE DI SONDRIO
PARMA – A Sala Baganza commemorazione del naufragio della nave Galilea

17 MARZO

PORDENONE – Festa del tricolore e consegna bandiere al teatro Concordia di Pordenone

30 MARZO

48° CAMPIONATO NAZIONALE SCI SLALOM A SAN MARTINO DI CASTROZZA – SEZIONE DI TRENTO
CREMONA – 85° anniversario di fondazione della Sezione
GORIZIA – A Lucinico 31ª scarpinata del Monte Calvario e 17° trofeo gen. Sergio Meneguzzo
UDINE – A Muris di Ragogna cerimonie per il 72° anniversario dell'affondamento del Galilea



NON SEI SOCIO? ABBONATI SUBITO!

Da quest'anno una "marcia" di avvicinamento con i grandi personaggi e i luoghi della Grande Guerra.

NUOVI ABBONAMENTI

- abbonato ordinario Italia euro 15
- abbonato ordinario estero euro 17
- abbonato sostenitore euro 50
- abbonato benemerito euro 100 e oltre

Agli abbonati sostenitori e benemeriti verrà inviato in omaggio il libro "Cuore Alpino per l'Abruzzo", edito dall'ANA, che rievoca nelle immagini l'intervento in Abruzzo dopo il terremoto. Per informazioni: 02-62410215 – associati@ana.it

È necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale nr. 000023853203 intestato a L'Alpino, via Marsala 9 - 20121 Milano, oppure tramite versamento sul c/c bancario
IBAN: IT28 Z 07601 01600 000023853203
BIC: BPPIITRRXXX